

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno IX - N. 9 - settembre 1961
Direzione e Redaz.: Piazza di Trevi, 86 - ROMA

Comuni d'Europa

ORGANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA

Oldenzaal

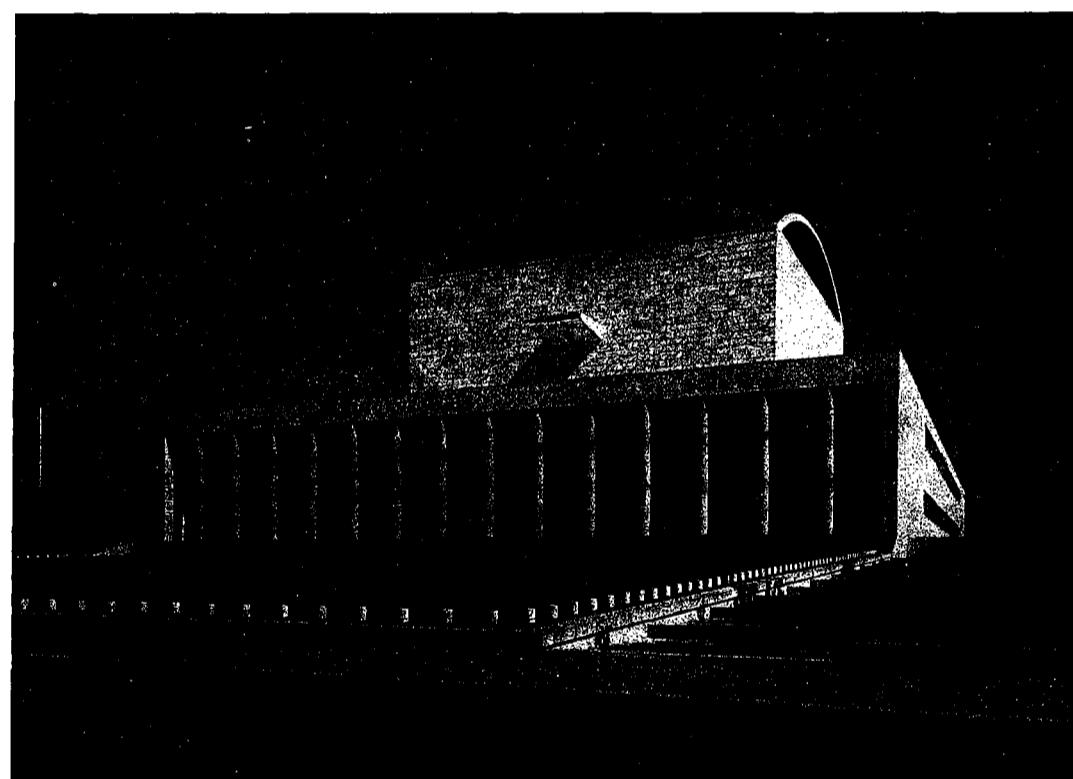
L'episodio di Oldenzaal, in Olanda, che ha visto lo scontro fra *teddy-boys* indigeni e lavoratori italiani (e spagnoli), con il discusso atteggiamento della polizia del posto, non va sottovalutato. Esso deve essere inquadrato nell'ambito di due fenomeni: a) un nuovo acuirsi di razzismo in tutta Europa (anche all'interno dei singoli Paesi, fra « connazionali »); b) lo scarso inserimento che i lavoratori « circolanti » in Europa riescono a realizzare nelle Comunità locali.

Chi — come noi — non percorre l'Europa solo in aviogetti e in treni di lusso e non si limita a esaminare i rapporti fra popolazioni e lavoratori *deracinati* in incontri ufficiali o in conversazioni diplomatiche o mondane, sa che le cose vanno molto male, da un pezzo. Evidentemente è sempre prevedibile qualche difficoltà prima che si stabilisca una costruttiva atmosfera intorno a tali rapporti: ma nel nostro caso possiamo affermare tranquillamente, senza temere smentite, che i peggiori avvocati della nuova Europa sono finiti per risultare i lavoratori « circolanti » (forse con l'eccezione degli italiani in Francia: ma nel nord francese si vanno verificando spiacevoli eccezioni all'eccezione).

Localmente e direttamente, di solito, di chi è la colpa? Non tutta degli uni o degli altri, delle popolazioni residenti o dei lavoratori, come sovente vorrebbero far credere i corrispondenti dei giornali anche più « democratici » di entrambe le parti, tutti o quasi infetti di sciovinismo. Indubbiamente le popolazioni di formazione protestante e genericamente gli europei centro-nordici hanno una maggiore inclinazione al razzismo: ma molti lavoratori meridionali — e chi scrive è virtualmente un meridionale (è romano della *rive gauche* del Tevere) e senz'altro un vecchio e patito meridionalista — sono notevolmente urtanti. Senza un minimo di educazione civile data loro dalla scuola (ma l'hanno tutti potuta convenientemente frequentare?), totalmente ignari dei costumi del Paese ove arrivano e non avvertiti della fame giusta o ingiusta (il più delle volte ingiusta) che li precede, questi poveri lavoratori sembrano fatti apposta per creare discordia tra europei.

Noi qui non ci vogliamo occupare dei rapporti fra lavoratori venuti da fuori e datori di lavoro, vogliamo trascurare tutto quello che avviene nelle aziende: quello su cui vogliamo spendere una parola è l'impiego del tempo libero degli « stranieri ».

Occorrerebbe, è vero, fare una premessa. Dentro e fuori le aziende, in generale, di questa circolazione dei lavoratori non si è impossessato il federalismo europeo, un movimento — cioè — democratico, antirazzista, impegnato a dare un volto nuovo all'Europa. La circolazione dei lavoratori non è stata ancora vista come un'importante occasione pedagogica e politica, non si è pensato neanche a creare dei comitati « federalisti », di lavoratori residenti e nuovi arrivati, di familiari, sindacalisti, altri cittadini, intellettuali, sacerdoti: ancora una volta si può constatare, di fronte alla serietà del proselitismo comunista — che non sempre e non interamente si basa sul tempestivo appoggio dello Stato-guida, ma anche sulla tenacia, sul sacrificio e sull'intelligenza dei singoli militanti —, la flaccidità degli europeisti ufficiali e l'astrattezza, l'intellectualismo, l'iso-



CONVOCATO IL IV CONGRESSO NAZIONALE DELL'AICCE

Roma, EUR, Palazzo dei Congressi, 13, 14 e 15 novembre 1961

Nei giorni 13, 14 e 15 novembre p.v. si svolgerà a Roma il IV Congresso nazionale dell'AICCE (Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa). A termini dello Statuto dell'Associazione godranno pieni diritti congressuali solo i Soci che abbiano regolarizzato intieramente la loro posizione entro il 13 ottobre. Per altro sono invitati al Congresso anche tutte le Amministrazioni locali e i singoli Amministratori (nonché i federalisti europei e gli esperti di problemi locali) simpatizzanti, data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno (« La congiuntura europea internazionale, nel quadro della lotta per la Federazione europea »; « Le autonomie locali e l'integrazione europea »; « Le imprese pubbliche locali nella prospettiva dell'integrazione sovranazionale europea ») e delle comunicazioni previste.

Si pregano tutte le Amministrazioni locali e gli Amministratori interessati di rivolgersi direttamente e al più presto alla Segreteria dell'AICCE, piazza di Trevi, 86 - Roma, per le informazioni necessarie. Frattanto la Segreteria ha provveduto a diramare gli inviti ai Soci.

lamento, l'impotenza dei federalisti in senso stretto.

Ciò premesso, una parte larga di quanto avviene di spiacevole nasce appena fuori dalla azienda, nelle ore in cui il « cafone », non è più sottoposto al ritmo stabilito dall'ufficio tempi o alle altre norme di lavoro, affronta i problemi della casa e del desinare, ha i primi rapporti con la burocrazia locale, cerca qualche svago. Dall'azienda alla città: qui, è evidente, entra in gioco una grave responsabilità delle amministrazioni locali. Ne sono tutte consapevoli? Ricevono stimoli e appoggi in tal senso dalle Comunità europee? (Diciamo le Comunità europee, perché vano sarebbe

attendarsi iniziative di spirito sopranazionale dalle burocrazie nazionali.)

Il Consiglio dei Comuni d'Europa, organizzazione delle Amministrazioni locali federaliste europee, si è reso conto del problema e potrà essere di grande utilità facendo da *relais*, svegliando e stimolando associati e simpatizzanti: ma va aiutato. Lo diciamo esplicitamente ai membri degli Esecutivi delle Comunità e agli europeisti — rari — presenti nei Governi nazionali. I compiti del CCE crescono ogni giorno; non parimenti la comprensione per la nostra opera, che sarà artigiana e inadeguata finché non si aggiungerà ai modesti mezzi, che noi reperiamo con gravi sacrifici, ur-

contributo decente ricavato dagli sterminati bilanci nazionali o dagli assai più ristretti, ma per noi cospicui, bilanci comunitari. Purtroppo noi abbiamo il doppio, imperdonabile torto di essere coerenti federalisti europei e tenaci autonomisti locali: piantagrane, insomma.

Comunque il problema è qui: nel quadro della politica « circolatoria », promossa dalle Comunità europee e nello spirito di un autentico, non rugiadoso europeismo, dare alle Amministrazioni locali delle regioni di arrivo — e anche di quelle di partenza — dei lavoratori circolanti i suggerimenti adatti per cogliere dal fenomeno tutti i possibili frutti demo-

cratici e federalisti. Ci pare, a tale fine, che accanto alle Comunità europee e alle Amministrazioni locali dovrebbero essere mobilitati degli assistenti sociali versati nella *community organisation* e appositamente qualificati: alcune scuole di servizio sociale, anzi, dovrebbero specializzarsi in questa direzione.

Il tutto, naturalmente, nell'ambito di una politica orientata non verso lo *zollverein* europeo ma verso gli Stati Uniti d'Europa, per la quale un più stretto contatto, un contatto organico, fra il CCE e gli amici sindacalisti ormai si impone improrogabilmente.

U. S.

rale o il consiglio municipale che decideranno se il tal Comune ha bisogno della tale scuola o se il Dipartimento deve costruire un ospedale, ma assai spesso, disgraziatamente, è il rappresentante del Ministro delle finanze a prendere ogni decisione in merito...».

Dopo di che, bisogna ammettere che se Francia piange, Italia non ride.

Ma voglio augurare che fra il potenziale ottimismo di Brügner e il mio velleitario... pragmatismo, sia possibile, nell'interesse dell'Europa dei Comuni, di trovare finalmente la giusta via.

Vincenzo Ciangaretti

L'amico Ciangaretti, probabilmente perché abituato, come del resto tutti noi, alle interpretazioni restrittive delle leggi, mi appare in questo scritto tendenzialmente pessimista; d'altra parte questo suo scritto, graditissimo come sempre per il suo interesse, mi dà modo di manifestare la mia, forse eccessiva, tendenza all'ottimismo, tendenza maturata vagando spesso per l'Europa a curiosare nella vita comunale di oltr'Alpe.

Voglio affrontare subito l'«equivoco» denunciato dall'amico Ciangaretti, determinato dalle divergenze fra le leggi e la loro applicazione pratica e vorrei precisare: fra lo spirito informatore delle leggi, la loro lettera e la loro pratica applicazione. Nessuno più del sottoscritto, che per la sua professione «urta» molto spesso contro le più astruse od irrazionali interpretazioni delle leggi, comprende quanto la prassi nella vita amministrativa possa essere in contrasto con lo spirito, che vuol essere spesso innovatore, delle leggi, ma è nella misura di queste divergenze che il mio ottimismo fa supporre a Ciangaretti che io possa cadere nell'equívoco.

No, caro Ciangaretti, e spero che alla prossima riunione di Lugano, alla quale sarai invitato, tu sia presente per dibattere la questione, ma vorrei fin da ora, per i nostri lettori, chiarire:

a) nei Paesi retti a sistema federale le amministrazioni locali operano secondo leggi emanate dagli Stati membri: la burocrazia centrale non può creare ostacoli di nessuna natura. Questo è un primo grande vantaggio per l'autonomia degli Enti Locali, sempre che si tratti di sistema federale e non soltanto regionale;

b) il controllo di legittimità è affidato ad organismi costituiti su nomina degli stessi Consigli elettori; questo principio di effettivo autocontrollo può lasciar perplessi, come è avvenuto nelle riunioni di Lugano, amministratori abituati al controllo prefettizio, ma costituisce un secondo grande vantaggio per l'autonomia; anche qui siamo nella prassi;

c) sempre per prassi, oltre che per legge, gli Enti locali, detti impropriamente intermedi, in molti Stati devono collaborare con gli Enti minori interessati e questa collaborazione costituisce altra importante condizione per lo sviluppo di iniziative autonome preziose per la vita dei comprensori economici; nel sistema federale questi comprensori, che devono coincidere con l'area amministrativa, non sono mai comprensori... politici.

Potrei continuare per corredare di giustificazioni il mio ottimismo, ma voglio fare invece subito il punto su quanto di negativo per le autonomie è comune, dove più dove meno, a tutte le amministrazioni; a causa dei progressi della tecnica che impongono possibilità di installazioni su aree sempre più vaste e con capitali sempre più cospicui, queste (per forniture di acqua o di energia elettrica, per manutenzioni e costruzioni viarie, per assistenza e ricovero di vecchi o malati, ecc.) sono sempre più di competenza dei Laender, Regioni, Cantoni ecc. o di grandi Comuni; per contro, le esigenze della vita moderna, nel campo dei servizi igienici, di assistenza sociale, di istituzioni culturali o destinate al tempo libero, impegnano

(continua a pag. 18)

Realtà giuridica e situazioni di fatto nei Comuni europei

Nel n. 1 di quest'anno di «Comuni d'Europa», in garbata polemica con me («L'Europa si amministra» - ibidem), l'ottimo amico Brügner giudicava non esatto quanto io affermavo, e cioè che tutta la legislazione dei vecchi Stati europei è ancora lontana dalla realtà del nostro tempo.

Mi consenta l'amico Brügner di sostenere questa mia opinione e di suffragarla con qualche dimostrazione e con alcune citazioni di autorevoli amministrativisti e amministratori locali europei, in nome della comune convinzione che il rispetto delle autonomie e degli interessi locali è baluardo di libertà, e come tale ha d'uopo di efficaci presidi giuridici e di strutturazione, non soltanto adeguati, ma anche, e soprattutto, concretamente utilizzati.

Che vi siano sostanziali differenze di sistemi — e di prassi — fra i vari Paesi, come rileva Brügner, è fuori discussione. Ma che, anche i sistemi in atto nei Paesi più prerediti presentino notevoli difetti e incongruenze, direi che è pure pacifico, come indicano gli stessi autorevoli rappresentanti di quei Paesi, alle cui osservazioni farò riferimento.

Prima però di passare alle citazioni, devo dire che la confutazione dell'ing. Brügner muove a mio avviso da un equivoco, e sono certo di far cosa gradita anche a lui, che al pari di me ama la chiarezza, cercando di rimuoverlo nell'interesse di un dibattito, che si è rivelato proficuo, e del quale è auspicabile la più impegnata continuità. E l'equívoco sta nel ritenere che talune legislazioni (nella togliendo al riconoscimento delle migliori e più aggiornate lacune e difetti relativi a parte come quelle della Germania occidentale, della Svizzera, o del sistema inglese), abbiano corrispondente applicazione pratica e siano esenti da mende e insufficienze in rapporto alle esigenze della dinamica politico-sociale e della vita contemporanea, come dicevo nel mio precedente scritto.

Più ancora che di adeguamento delle leggi, tuttavia, si tratta di adeguamento delle tecniche amministrative e, aggiungerei, della mentalità e della sensibilità giuridica e democratica di chi è preposto alla loro attuazione.

Diceva Renard che col pretesto che la perfezione non è di questo mondo, si tende a conservare accuratamente tutti i nostri difetti. Ed è ciò che, a mio giudizio, dobbiamo decisamente contrastare. D'altro canto, se le cose stessero nel modo passabile rilevato dall'amico Brügner, non vi sarebbe bisogno di lottare, come noi facciamo, per l'affrancazione dei poteri locali dal potere centrale, e verrebbero meno gli stessi presupposti della battaglia del CCE per la parte relativa alle libertà locali.

E dobbiamo proprio noi, oggi, citare la Costituzione italiana, quella cioè del Paese in cui «le leggi son....» con quel che segue? L'art. 130 (e un'infinità di altre commendevoli cose), fa sì bella mostra di sé, ma il controllo di merito, nella forma e con le limitazioni da esso previste, è ancor un pio desiderio, dopo quattordici anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, e i controlli *ancien régime* sopravvivono e abilmente camuffati continuano a insinuarsi anche nei più innocenti provvedimenti dei nostri Comuni.

Vogliamo poi dimenticare quella geniale for-

ma di strozzamento dell'autonomia locale che è data, ed è determinante, dalla insufficienza finanziaria, e che si traduce, mediante la compressione tutoria dei bilanci, in radicale e totale ingerenza del potere esecutivo sull'attività locale?

Ma veniamo alle promesse citazioni di eminenti colleghi di Paesi più favoriti, che sono anche manifestazioni caute ma significative di insoddisfazione e di esigenze, che noi peraltro avvertiamo più acutamente, tanto che l'AICCE può considerarsi oggi, per vari aspetti, l'avanguardia più combattiva per l'ammobdenamento, l'armonizzazione e l'efficienza delle strutture amministrative e del diritto locale.

Dice dunque il tedesco Hans Peters: «...per i servizi municipalizzati occorre l'autorizzazione delle autorità di controllo. (...) Il potere sovrano del Comune ha pur sempre un campo ben limitato. (...) I Comuni tedeschi possono essere soppressi e venire incorporati in altri Comuni. Lo Stato tedesco è ancor oggi costituito dall'alto verso il basso. Il fatto che in base al diritto naturale il Comune sia, dopo la famiglia, la cellula inferiore della società, è universalmente riconosciuto in teoria, ma nel diritto amministrativo tedesco tale principio si manifesta solo in parte».

E lo svizzero Bruno Legobbe: «Può il Comune stabilire l'ammontare dell'imposta dovuta da ogni cittadino? Nossignori: il Comune deve prendere come base la tassazione dell'imposta percepita dal Cantone l'anno precedente. L'accertamento fiscale è di competenza degli organi fiscali cantonali e il Comune non ha facoltà di compiere accertamenti per proprio conto, così che l'imposta comunale deve corrispondere ad una determinata percentuale di quella cantonale...».

L'inglese D. C. M. Yardley: «Ho segnalato l'esistenza di una tendenza, non particolarmente evidente ma certa, a favore di una diminuzione del numero e dei poteri delle autorità locali e di uno sviluppo parallelo di autorità *ad hoc* per fini particolari, autorità non necessariamente legate a questa o quell'area territoriale. Ma credo che qualsiasi modifica in tal senso militerebbe indubbiamente contro l'idea della conservazione e del potenziamento dell'autonomia locale».

L'irlandese Th. Eyjepsson: «Il voto ministeriale è assoluto, ossia non è possibile consultare al riguardo l'elettorato, come nel caso delle disposizioni adottate dai consigli parrocchiali».

Che si vuole di più? Ma non sarà inutile riferire pure il giudizio, anche se scontato, di un francese (M. Letourneau): «Alla tutela amministrativa, che era esercitata dai prefetti e sottoprefetti (...) si sovrappone una tutela finanziaria che è molto meno elastica e che è nelle mani di funzionari subalterni, i quali applicano dei regolamenti senza sovente cercare di capirli e adattarli alle necessità locali. Oppure nelle mani di alti funzionari, sapienti teorici, che persegono lo scopo di applicare un piano nazionale senza preoccuparsi delle necessità delle collettività locali, che essi ignorano, o per meglio dire, vogliono ignorare. In definitiva oggi con le insufficienze delle risorse locali, non sono più il consiglio gene-

Validità delle autonomie locali: ragioni permanenti e motivi attuali

Pubblichiamo una interessante comunicazione presentata da Giuseppe Giacchetto, segretario generale della Confederazione della Municipalizzazione, al Convegno ideologico della Democrazia Cristiana, tenutosi a San Pellegrino. Il tema dei compiti specifici delle comunità locali nella società attuale e della permanente validità delle autonomie locali in un regime di libertà — ma soprattutto, vogliamo accentuarlo, «dei compiti specifici nella società attuale», la società dell'energia nucleare, dell'automazione e dei missili — ameremmo fosse affrontato sempre meno genericamente, perché purtroppo su questo terreno si va raramente, anche da parte dei migliori antagonisti, al di là di enunciazioni approssimate. Il CCE è da anni che cerca di approfondire il discorso, in una società europea (e parliamo soprattutto dei Paesi democratici — ve ne sono non pochi totalitari o semitotalitari — dell'Europa occidentale), dove il burocratismo centralistico è in continuo aumento, a tutto vantaggio dei gruppi di pressione più spregiudicati: rimandiamo alle relazioni degli Stati generali di Cannes e al Convegno di Bruxelles di fine '60 (per non citare discussioni più antiche: cfr. *Comuni d'Europa*, n. 5, 20 giugno 1958, pag. 18 e segg.).

Accanto a quello di Giacchetto pubblicheremo volentieri interventi di socialisti dei diversi indirizzi, di repubblicani e di democritici radicali e di derivazione federalista: e ci piace qui aggiungere che vorremo, soprattutto sul tema scottante degli Enti locali maggiori (e delle Regioni), leggere interventi non preconcetti dei liberali, quale contributo allo sviluppo — per spiegarci — di pagine esemplari di Luigi Einaudi (che è un regionalista).

Vogliamo del resto ricordare ai soci dell'AICCE e ai nostri lettori che gli Stati generali di Vienna, ove il tema che ci sta a cuore è all'ordine del giorno, cominciano a non essere più tanto lontani.

Qui riportiamo, dopo la «specifica» comunicazione di Giacchetto, un rigoroso intervento — attinente alla impostazione del Convegno di S. Pellegrino — tenuto da Giancarlo Zoli, membro dell'Esecutivo dell'AICCE. Esso potrebbe essere esemplare anche per convegni «ideologici» di altri partiti, ove troppo spesso ci si dimentica delle professioni di fede internazionalista.

**

In un Convegno di tanta importanza quale è questo che si propone di approfondire, aggiornare e sviluppare le basi ideologiche della D.C., mi sembra di particolare interesse porre il seguente quesito: se, ed in quale misura il ruolo sin qui generalmente riconosciuto alle tradizionali comunità intermedie costituite dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni debba considerarsi valido anche nella più moderna fase di sviluppo dello Stato democratico ed in caso affermativo quali funzioni si debbano loro riconoscere.

Anche se dal Partito Popolare abbiamo ereditato un impegnativo indirizzo di valorizzazione delle autonomie locali sulla rivendicazione anzi, delle quali, contro lo strapotere dello stato liberale, affondano le radici storiche e politiche dello stesso Partito Popolare ed anche se dai nostri programmi e dai nostri Congressi tale rivendicazione si è via via ripetuta in tutti questi quindici anni come una parola d'ordine, non apparirà superfluo il quesito proposto quando si constati, come ci ricordano in ogni ricorrente incontro i nostri amministratori locali, entro quali sempre più angusti limiti sia tuttora costretta a svolgersi la vita degli enti da essi amministrati.

Già Luigi Sturzo nel 1902 ricordava che «tutta la storia dei Comuni nel secolo XIX è stata ora una lenta invadenza, ora una lotta aperta del potere centrale contro la vita municipale». Dopo «la caduta del feudalismo politico e terriero... — egli scrisse — il nuovo assetto nazionale, con l'istituto dell'elettorato amministrativo mise il popolo in condizione di partecipare alla vita locale, controbilanciando (si credeva) i poteri dello Stato e l'elemento autoritativo» ma «questa parteci-

pazione... ebbe solo la parvenza di una nuova vita locale che si ridestava».

Infatti «questo immenso organismo moderno che si chiama Stato — diceva egli ancora — è un'enorme piovra che assorbe la vita comunale» per cui i Comuni sono ridotti a enti amministrativi burocratici con larvate funzioni proprie... sia per le molteplici limitazioni di leggi e regolamenti... sia per l'enorme ingerenza del potere esecutivo... sia per l'imposizione di oneri di Stato addossati ai Comuni o per la sottrazione di competenze che spettano ad essi» (1).

Nel primo scorso di questo secolo qualche passo avanti verso una regolamentazione più democratica delle autonomie locali fu compiuto anche sotto la spinta vigorosa del movimento dei cattolici impegnati nelle amministrazioni locali.

Il cammino, come è noto, fu tuttavia arrestato bruscamente e per oltre un ventennio dal fascismo.

Il ripristino delle amministrazioni elettive ed il riconoscimento nella nuova Costituzione repubblicana degli enti locali riaprirono la strada allo sviluppo dell'autonomia di queste comunità intermedie.

Se vogliamo però guardare in faccia alla realtà dobbiamo convenire che, malgrado siano stati adottati in questi quindici anni alcuni provvedimenti per correggere particolari aspetti della costituzione e del funzionamento degli enti locali, si deve lamentare tuttavia una perdurante, sostanziale carenza e arretratezza di tutto il sistema normativo concernente le nostre comunità.

Il mancato progresso in questo campo rispetto ad altri, certamente è dovuto in parte ai più pressanti impegni assunti dalla DC relativamente alla difesa della libertà, alla ricostruzione politica, civile ed economica del Paese, alla eliminazione dei maggiori squilibri economico-sociali, zonali e settoriali, compiti nei quali si doveva far conto quasi esclusivamente o comunque prevalentemente sull'opera dello Stato.

Tale situazione si deve anche a quella predominanza che gli aspetti politico-elettorali hanno sempre avuto in rapporto agli enti locali (vedi le diverse leggi elettorali amministrative che tanto impegno hanno richiesto ai partiti, ai governi che si sono succeduti e al Parlamento) rispetto ai problemi più sostanziali dello sviluppo delle autonomie locali e quindi dei loro compiti e del loro funzionamento nei quali invece ci si è impegnati molto meno.

Sorge, tuttavia, legittimamente il dubbio che tale stato di cose sia dovuto anche ad un convincimento, non sappiamo quanto diffuso perché inespresso, che gli enti locali rappresentino qualche cosa di superfluo, di superato, forse anche un medioevale residuo, ingombrante rispetto ad una preferita organizzazione statuale centralizzata ed efficiente.

Non è fuori luogo pensare che in qualcuno provochino un senso di fastidio «inconvenienti» come quelli rappresentati dalle elezioni amministrative quadriennali (e talora assai più frequenti) di molte migliaia tra Consigli comunali e provinciali; dalle laboriose discussioni e operazioni per la formazione delle giunte, dalla esistenza di una finanza locale accanto a quella statale; da situazioni di bilancio spesso deficitarie e comunque quasi sempre difficili; dalla permanenza di maggioranze socialcomuniste a capo di numerosi Comuni e Province; «inconvenienti» defatiganti e costosi, che si potrebbero evitare — forse qualcuno pensa abbandonando gli Enti locali o quanto meno affidandone il governo ad altrettanti idonei funzionari.

E' forse questa un'interpretazione pessimistica della freddezza o della tiepidezza che una parte almeno del nostro Partito dimostra verso le comunità intermedie di cui ci stiamo occupando; ma il fatto si è che senza un profondo convincimento ideologico le autonomie locali, lungi dallo svilupparsi e dal correre al consolidamento articolato dello Stato democratico, sono destinate a spegnersi per soffocamento, determinato da insufficienza di mezzi, di funzioni e, in definitiva, di programmi

e di uomini che si dedichino con fede ed entusiasmo.

Ecco perché occorre verificare se sulla scorta della nostra tradizione e dei nostri ideali queste comunità intermedie hanno ancora ragione di esistere e di operare.

Nella sua già ricordata relazione al «programma municipale» dei cattolici per la Sicilia del 1902, Luigi Sturzo ebbe a dichiarare:

«Noi partiamo da un principio fondamentale nell'etica sociale e nella filosofia del diritto, che, cioè, la formazione specifica degli organismi naturali della società risponde a bisogni specifici coordinati fra loro, ma autonomi nella loro funzione essenziale. Così la famiglia, così la classe, così la tribù, la contea, il borgo, il Comune, secondo la diversità dei tempi, così infine le nazioni e i loro regimi statali.

«Non è perciò vero che lo Stato deleghi i suoi diritti supremi alla famiglia, alla classe, al Comune; ma è lo Stato che a tali diritti garantisce l'esercizio, per il ministero della legge, della giustizia e della forza, in epoche progredite affidate solo ad esso, che perciò regola, tutela, coordina i diritti preesistenti,



Giuseppe Giacchetto

organici, naturali della famiglia, della classe, del Comune...

«E i diritti del Comune, che sorgono dalla sua stessa funzione, sono inalienabili in forza di quella comunione territoriale delle classi e delle famiglie, la quale genericamente e specificatamente costituisce il Comune nel suo essere giuridico, nella sua funzione collettiva, nel diritto di amministrare i beni comuni, di regolare le quote dei consociati per la soddisfazione dei bisogni collettivo-territoriali di diverso ordine, sia morale, sia sociale, sia infine completamente, intervenendo in ciò che l'iniziativa privata o non può fare o fa male: in generale il Comune rappresenta tutti gli interessi che sorgono e si sviluppano nell'ambito e per le ragioni di comunanza territoriale locale e per i rapporti delle famiglie e delle classi».

Il Papa Leone XIII, nella «Rerum Novarum» aveva già precedentemente e autorevolmente formulato il principio fondamentale per cui il «diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura; e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli» principio che, pur essendo riferito in quell'Enciclica alle associazioni private in rapporto allo Stato, non è chi non veda come a maggior ragione esso si debba applicare alle comunità locali nelle quali l'uomo ha il diritto e la naturale necessità di integrarsi.

Che lo Stato non abbia la facoltà né di sottrarre questo diritto naturale dell'uomo, di

(1) Cfr. LUIGI STURZO, *La Croce di Costantino* a cura di G. De Rosa, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1958.

associarsi agli altri uomini in comunità intermedie, né di assumere o di non riconoscere competenze inalienabili e congenite proprie alle comunità stesse, è stato successivamente e altrettanto solennemente riaffermato nella «Quadragesimo Anno», in quel principio di «sussidiarietà» cui fa riferimento anche la «Mater et Magistra», nella quale sono citate le parole stesse della Enciclica di Pio XI:

«Deve tuttavia restare saldo — è detto nelle due Encicliche — il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e con l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno ed uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi interventione della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale non già distruggerle ed assorbire» (2).

Da questi principi e da questa ispirazione ideale si deduce l'esistenza di una gerarchia di comunità e quindi di autorità a servizio dell'uomo, comunità e autorità il cui valore naturale è tanto maggiore quanto più esse sono, anche fisicamente, vicine all'uomo ed espressione della sua volontà diretta. E come ogni comunità, qualunque sia la sua ampiezza ed il suo grado, è al servizio della persona umana, così ogni autorità che essa esprime è tenuta al rispetto dei diritti e delle funzioni delle comunità inferiori, ferma restando la competenza dello Stato in quanto autorità espressa da tutti i componenti le comunità intermedie, di regolare, tutelare e coordinare tali diritti e tali funzioni.

A questo insegnamento si sono sempre ispirati con assoluta coerenza tutti i documenti programmatici del Partito Popolare prima e della D.C. poi.

Così nel programma del Partito Popolare che Luigi Sturzo lanciò il 18 gennaio 1919 con l'appello «a tutti gli uomini liberi e forti» — dopo che nell'appello stesso una delle tre affermazioni di principio dichiarava la lotta sul terreno costituzionale contro lo Stato accentratore in favore di uno Stato «che riconosca i limiti della propria attività» (3) — si rivendicano con il punto sesto del programma «libertà e autonomia degli enti pubblici locali, riconoscimento delle funzioni proprie del Comune, della Provincia e della Regione in relazione alle tradizioni della Nazione e alle necessità di sviluppo della vita locale; riforma della burocrazia; largo decentramento amministrativo ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli e commerciali del capitale e del lavoro».

Come è noto, questo sesto punto, che come scrisse Jacini formava il fulcro del programma popolare, venne semplicemente capovolto sotto il regime fascista, che tolse libertà e autonomia agli enti locali schiacciati da una bardatura platonica e invadente.

Caduto il fascismo, gli orientamenti del P.P. in questa materia sono stati totalmente ripresi e sviluppati dalla D.C. a partire dai primi precisi ordini del giorno del Consiglio Nazionale nel settembre 1944 e quindi nel gennaio 1946 in preparazione delle prime elezioni amministrative (4) e successivamente in altri molteplici documenti, l'ultimo dei quali in ordine di tempo, ma tra i più notevoli per ispirazione e completezza, figura il manifesto programmatico per le elezioni del 6 novembre dello scorso anno.

Pertanto, se conveniamo tutti necessariamente sulla permanente validità di quegli insegnamenti incontrovertibili cui ci siamo dianzi riferiti molto sinteticamente, si rende opportuno, mi sembra, definire anche, o aggiornare, le funzioni che si debbono riconoscere alle comu-

nità locali onde la nostra adesione ai ricordati insegnamenti ed ai principi che vi sono contenuti si possa estendere anche ad alcuni essenziali indirizzi che abbiano a soccorrerli nell'atto delle scelte e delle decisioni di ordine politico o amministrativo.

A questo riguardo, possiamo osservare che se quei profondi e molteplici mutamenti nel campo scientifico-tecnico-economico e in quello sociale e politico indicati nella «Mater et Magistra» come quelli che caratterizzano la nostra epoca, comportano tra l'altro — come detta Enciclica insegna — «l'estendersi e approfondirsi dell'azione dei poteri pubblici in campo economico e sociale» si potrebbe ritenere che tale azione debba far carico esclusivamente allo Stato.

Non c'è dubbio, infatti, che settori come quelli ad esempio della ricerca scientifica nel campo nucleare o nel campo spaziale, delle comunicazioni radiotelevisive, dei trasporti a grande distanza o settori come la sicurezza sociale, la programmazione economica generale, o infine quelli tradizionali della difesa della giustizia, dell'istruzione, ecc. impegnano oggi più di ieri lo Stato moderno.

Ciò non significa peraltro che questi e altri settori di attività esauriscano i compiti e le responsabilità dei pubblici poteri verso le comunità governate al punto che non rimanga spazio a compiti e funzioni delle comunità intermedie.

Il processo di sviluppo, anzi, della vita civile moderna accresce le responsabilità anche delle comunità locali.

Tra i pericoli gravi, infatti, che corre la nostra società ve n'è uno che noi democratici cristiani dobbiamo particolarmente temere: il pericolo che i moltiplicati e complessi interventi dello Stato a favore delle cosiddette «masse» ci facciano perdere di vista la dimensione umana e soprattutto quella divina degli uomini che compongono queste «masse». Si può certamente ricorrere, per evitare in parte almeno questo pericolo, quando non vi siano altri mezzi, all'adozione delle tecniche moderne delle Pubbliche Relazioni affinché il contatto tra cittadino e Stato sia il meno burocratico e formalistico possibile e comunque per il rispetto che dobbiamo sempre chiedere per ogni creatura umana.

Ma quando non sia assolutamente necessario l'intervento dello Stato è bene che il rapporto tra il cittadino e i pubblici poteri sia il più ravvicinato possibile; occorre, cioè, che le sue esigenze siano soddisfatte da una comunità di cui egli si sente più direttamente parte e della quale conosce più facilmente strutture, uffici, persone.

Di questa comunità egli concorre ad eleggere i rappresentanti; di questi egli impara a conoscere e a giudicare l'operato; ad essi egli è portato a rivolgersi con maggiore fiducia che non ad uffici che non sa a chi facciano capo e contro i quali, in caso di necessità, difficilmente sa dove e come ricorrere.

Potremo certo assistere in futuro a chissà quali e quanti progressi tecnico-scientifici o nella organizzazione dello Stato o nei mezzi di comunicazione, ma nessun progresso potrà mai eliminare l'esigenza che l'uomo ha sempre e comunque di essere considerato e trattato come uomo e non come una amorfa unità di massa.

Guai se così non fosse e guai per noi democratici cristiani se non ne tenessimo conto!

Un altro rilevante motivo, fondato sulla valorizzazione del fattore umano, possiamo facilmente scorgere a sostegno dello sviluppo delle comunità intermedie nel fatto che le decine di migliaia di amministratori locali costituiscono insieme la scuola e la riserva più preziosa e più capillare della classe dirigente politico-amministrativa del nostro Paese.

E' infatti questa classe dirigente a prevalente carattere popolare, perché formata da operai e contadini, da impiegati e professionisti, che caratterizza il regime democratico e che gli assicura la migliore e naturale selezione per le più alte responsabilità a livello parlamentare, come sta a dimostrare la provenienza della maggior parte dei Senatori e Deputati dai banchi dei Consigli comunali e provinciali.

E' ancora in questa classe dirigente che, venendo a contatto tra loro amministratori di diversa provenienza ideologica e politica e di differente preparazione culturale ed esperienza,

si concretizza, si collauda e si consolida il metodo democratico a garanzia di tutto il sistema politico.

Si consideri infine che allorquando si postula e si difende il principio dell'inserimento doveroso nello Stato della classe lavoratrice, è gioco-forza prendere atto di una così capillare attuazione concreta di tale principio mediante l'elezione ai Consigli comunali, provinciali e regionali di tante migliaia di lavoratori che concorrono in questo modo al governo della cosa pubblica locale.

Ma una concezione idealmente elevata delle comunità intermedie ed il loro conseguente sviluppo nel nostro Paese sono destinati a svolgere un insostituibile ruolo anche a livello internazionale, sia per l'esempio che esse possono costituire per i Paesi in via di sviluppo, sia in modo speciale, per l'apporto che esse sono chiamate a dare per far sì che le radici dell'unità federale europea, garanzia di sopravvivenza politica di questo vecchio continente e di pace tra i popoli, abbiano a raggiungere capillarmente le più piccole comunità locali, perché da esse possa salire quella linfa che farà crescere, rinvigorire e fruttificare il tronco della Comunità dei popoli d'Europa.

Nessun'altra parola migliore e più autorevole di quella del Santo Padre Pio XII potrebbe confermarci in questa prospettiva.

Ricevendo, infatti, i dirigenti europei del Consiglio dei Comuni d'Europa, il 3 dicembre 1957 Egli ebbe a dire fra l'altro:

«La voce delle autonomie locali, le loro aspirazioni e preoccupazioni, costituiscono un elemento al tempo stesso stimolante e ponderatore dell'unità federale europea che si va creando. La Vostra Organizzazione può infatti, grazie alla molteplicità dei suoi centri di azione, svolgere una propaganda molto efficace in favore dell'idea federalista, e così accelererà, Noi lo speriamo, le decisioni dei governi e offrirà loro l'appoggio di un'opinione pubblica illuminata».

Il Sommo Pontefice aggiungeva poi:

«Il carattere spiccatamente centralizzatore delle nazioni moderne che ha come conseguenza la eccessiva riduzione delle libertà delle comunità locali e degli individui, vi ricorda il primato dei valori personali sopra i valori economici e sociali: il bene comune, per cui il potere civile è stato stabilito, culmina nella vita autonoma delle persone. Soltanto una comunità di interessi spirituali può raccogliere, in maniera duratura, gli uomini. Si deve, quindi, costituire nell'Europa che si sta creando, una vasta e solida maggioranza di federalisti, propensi ai principi di un sano personalismo, vogliamo dire una concezione della società civile in cui le persone trovino un'espressione normale e servano liberamente la comunità».

Sotto questi ulteriori aspetti, quindi, si conferma e si rinnova il ruolo delle comunità intermedie e particolarmente di quelle minori come il Comune. Ruolo che si rende tanto più impegnativo in quanto non solo per lo Stato, ma anche per gli enti intermedi si impone oggi un più attivo intervento nel campo economico.

La relazione su «Stato ed economia», che verrà svolta in questo Convegno, si occuperà distesamente, ritengo, delle forme di intervento dello Stato nel campo economico, intervento che ha assunto ed assume dimensioni e caratteristiche sempre più complesse.

Vi sono, però, due aspetti di tale intervento che debbono, a mio avviso, interessare e impegnare, nei limiti di loro competenza, anche le comunità intermedie: Comuni, Province e Regioni.

Tali due aspetti — che si aggiungono a quello tradizionale dei lavori pubblici e ad un quarto più di carattere sociale — l'assistenza e beneficenza — sono quelli relativi alla programmazione dello sviluppo economico e alla gestione dei pubblici servizi.

Oggi come non mai fervono gli studi e le discussioni sui piani di sviluppo economico. Sono all'ordine del giorno in ogni sede sia i piani regionali che quelli settoriali nonché il problema del loro coordinamento e comunque quello più globale di una programmazione economica generale.

Quali che siano gli orientamenti che a questo riguardo si adotteranno e dato per scontato,

(2) Cfr. Encycl. «Quadragesimo Anno» cap. 35 ed Encycl. «Mater et Magistra» parte 2^a (v. eventuali citazioni da discorsi di Pio XII).

(3) Cfr. STEFANO JACINI, *Storia del Partito Popolare Italiano*, Garzanti 1951 - pag. 20.

(4) Cfr. *Orientamenti programmatici della D.C.*, Roma, Spes Centrale, Gennaio 1950.

spero, che il nostro sistema economico-sociale e politico reggerà il confronto con quello del mondo comunista nella misura in cui riuscirà a coordinare comunque le proprie risorse ed energie al conseguimento di determinati obiettivi di interesse generale, si pone il quesito in questa sede dell'apporto che possono dare le comunità intermedie a tale riguardo.

Sembra anzitutto si possa escludere che lo sviluppo economico non abbia ad interessare le comunità locali trattandosi di problema che investe gli interessi di tutti i loro componenti.

E poiché ogni programmazione presuppone una fase conoscitiva, non c'è dubbio che rilevazioni e studi di ordine economico e sociale siano tra i primi obiettivi da perseguire o autonomamente quando altri non vi provveda, o coordinando gli sforzi in questa direzione con quelli di altre comunità, o partecipando comunque a quelli dello Stato.

Rilevazioni e studi non possono evidentemente essere fine a se stessi; infatti tra gli impegni di ogni comunità — ed in particolare di quelle più importanti come le Regioni, le Province ed i grandi Comuni — che caratterizzano la nostra epoca, vi è quello di formulare piani di sviluppo economico ai quali vanno poi raccordati i piani territoriali urbanistici e la conseguente dislocazione dei cosiddetti « poli di sviluppo » mediante la istituzione delle necessarie zone industriali.

In conseguenza dell'attuazione di compiti inalienabili di questa natura, è facile intravvedere successivamente ancora la necessità che le comunità locali provvedano quindi anche al coordinato sviluppo delle relative opere pubbliche e dei servizi ed alla attuazione di una politica delle aree fabbricabili e dell'edilizia popolare che assicuri un progresso sociale parallelo e contemporaneo al progresso economico.

Anche se non è questa la sede per una sufficiente ma non difficile dimostrazione, si deve aggiungere che la formulazione di un programma di sviluppo economico a dimensioni provinciali o regionali, non solo non contrasta con il nostro sistema economico a prevalente carattere privatistico, ma ne garantisce la migliore espansione, sia perché il programma fornisce quelle indicazioni e quelle prospettive che i singoli operatori economici non potrebbero diversamente procurarsi nel necessario quadro di insieme, sia anche perché alla formulazione del programma stesso essi sono necessariamente chiamati a collaborare con la rispettiva comunità locale.

L'Enciclica « Mater et Magistra », relativamente ai compiti dei pubblici poteri nei riguardi delle comunità agricole ci insegnava:

« Anzitutto è indispensabile che ci si adoperi, specialmente da parte dei poteri pubblici, perché negli ambienti agricolo-rurali, abbiano sviluppo conveniente i servizi essenziali, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione di base e l'istruzione tecnico-professionale, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi; e perché vi sia una disponibilità di quei prodotti che consentano alla casa agricolo-rurale di essere arredata e di funzionare modernamente. Qualora tali servizi, che oggi sono elementi costitutivi di un tenore di vita dignitoso, facciano difetto negli ambienti agricolo-rurali, lo sviluppo economico e il progresso sociale in essi diventano quasi impossibili o procedono troppo lenti; e ciò ha come conseguenza che il deflusso delle popolazioni dalla campagna diviene quasi incontenibile e difficilmente controllabile ».

E veniamo così al secondo aspetto della competenza degli enti locali in campo economico, quella cioè relativa alla gestione dei pubblici servizi interessanti una determinata comunità.

Sia consentito ancora una volta, anche a questo riguardo, ricordare ciò che disse Luigi Sturzo nella più volte citata relazione sul programma municipale dei cattolici del 1902 per sostenere energicamente che i Comuni avrebbero dovuto assicurarsi la produzione di energia ed in genere intervenire con iniziative economiche di interesse sociale.

« Riguardo alle energie industriali — egli disse — i municipi per lo più si limitano alle

Pro-memoria

Art. 10 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (Legge costituzionale 2 febbraio 1948).

Nelle concessioni di grande derivazione a scopo idroelettrico, accordate successivamente all'entrata in vigore della presente legge, il concessionario ha l'obbligo di fornire gratuitamente alla Regione per servizi pubblici o qualsiasi altro pubblico interesse una quantità di energia fino al 6% di quella ricavata dalla portata minima continua, anche se regolata, da consegnarsi all'officina di produzione o sulla linea di trasporto ad alta tensione collegata con l'officina stessa nel punto più conveniente alla Regione.

Per le concessioni di grande derivazione a scopo idroelettrico, già accordate alla entrata in vigore della presente legge, e per quelle da accordarsi, i concessionari sono tenuti a fornire, con le modalità di cui al comma precedente, al prezzo di costo, per usi domestici, per l'artigianato locale o per l'agricoltura, una quantità di energia nella misura del 10% a norma del comma precedente.

Per le forniture di energia elettrica a prezzo di costo, in mancanza di accordi tra le parti, il prezzo è determinato dal ministro per i Lavori Pubblici sentito il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed il presidente della Giunta regionale, tenuto conto delle caratteristiche dell'energia richiesta e comprese le quote per interessi e per ammortamenti.

L'obbligo previsto nel secondo comma del presente articolo si adempie compatibilmente con l'esecuzione dei contratti di somministrazione di energia elettrica conclusi anteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

La Regione, a parità di condizioni, è preferita nelle concessioni di grande derivazione.

Il presidente della Giunta regionale ha facoltà di provare dagli organi competenti la dichiarazione di decaduta delle concessioni di grande derivazione, ove ricorrono le condizioni previste dalla legge.

Le ferrovie italiane dello Stato sono esenti dall'obbligo previsto dai precedenti commi nei riguardi dell'energia prodotta ed utilizzata esclusivamente per i propri servizi.

concessioni, spesso vantaggiose per i concessionari, quando non trascurano del tutto (e avviene comunemente) cespiti notevolissimi di entrate e di ricchezza generale. Così, mentre il Comune per primo dovrebbe gradatamente elevare la condizione della proprietà alla sua vera funzione sociale, determinare le più elevate produzioni, avviare la coltura agraria per una via razionale, tentare la socializzazione municipale di quelle industrie collettive, o che appartengono al Comune, o che il Comune può intraprendere perché a ciò non valgono i cittadini come potenzialità collettiva; invece il Comune, in mezzo a tanto progresso, è e diviene peggio "il pezzo fossile" della civiltà presente».

E ancora, più avanti, insisteva dicendo che:

« Un altro punto interessante in materia di finanza comunale è la questione della municipalizzazione dei pubblici servizi. In generale da noi si è poco preparati a forme amministrative municipalizzate: l'appalto, la concessione ha per molti meno inconvenienti e soprattutto meno noie; e l'idea e il nome di municipalizzazione, sostenuta dai socialisti, quasi quasi fa paura. Non di meno già da parecchi anni e in vari luoghi esistono dei servizi comunali municipalizzati, senza che la novità della parola sia venuta a confermare le paure dei nostri uomini; e la storia del passato ci mostra, benché in modo sporadico, come tale istituto non sia una preta novità».

L'attualità di queste parole soprattutto per ciò che si riferisce alle noie e agli inconvenienti che tuttora si temono dalla gestione diretta dei servizi pubblici è davvero impressionante.

Infatti, prevalendo spesso nei pubblici amministratori un certo sorprendente complesso di incapacità a gestire dei servizi pubblici nel modo più economico e più razionale in funzione del pubblico interesse, molti di essi ritengono contradditorialmente che tale interesse sia meglio salvaguardato da imprenditori privati, il cui principale obiettivo invece non può essere che quello del proprio maggior profitto.

Tale atteggiamento contrasta paleamente con l'esigenza che allorquando si assume come bandiera la valorizzazione della autonomia delle

comunità intermedie come quella che meglio può affrontare e risolvere le esigenze delle comunità stesse, non ci si può fermare a mezza strada negando capacità alle relative amministrazioni di ben gestire direttamente proprie imprese di pubblici servizi.

Che se invece, come è da ritenere, tali capacità sono da riconoscere non solo a questo riguardo ma in relazione a tutti i compiti propri delle comunità locali, allora occorre che ci si indirizzi verso alcuni obiettivi ben precisi che in questa sede andrebbero utilmente confermati:

— dare alle comunità intermedie quelle dimensioni minime necessarie perché interventi istituzionali, in ogni campo ma specie in quello economico, siano possibili ed economicamente validi; ciò significa promuovere ed incoraggiare con opportuni incentivi o la fusione dei Comuni minori o la formazione di quelle forme cooperative che tra gli enti locali si chiamano consorzi, consigli di valle o in altro modo analogo;

— riconoscere all'ente Provincia la capacità ed il compito di intervenire in tutti quei campi — di ricerca, di studio e di programmazione come anche di iniziative concrete in materia di servizi automobilistici, di distribuzione di energia elettrica, di centri di raccolta della produzione agricola, di istruzione professionale, ecc. — cui le comunità minori non possano provvedere;

— considerare nelle intese e nelle forme consortili tra Province da adottare a scopi di ricerca e di programmazione economica, di istituzione di servizi e di opere pubbliche di interesse regionale la prefigurazione e l'integrazione delle forme di intervento dell'Ente regione;

— rimuovere decisamente quel groviglio di contraddittorie o superate disposizioni legislative che rendono inoperante la capacità delle comunità intermedie, prevista da altre norme legislative, di operare in diversi campi e di provvedere direttamente alla gestione diretta di servizi pubblici, come nel caso della assunzione di servizi di trasporto, di farmacie, di distribuzione di energia elettrica, ecc.;

(continua a pag. 8)

Le riunioni del Consiglio di Presidenza del CCE

A Bruxelles



Bruxelles: il Municipio

A Bruxelles il 16 e il 17 giugno, prima sotto la presidenza di Engel (Presidente della Sezione tedesca) e poi di Cravatte, si è svolta una sessione del Consiglio di Presidenza del CCE. Segretario generale Bareth; la Sezione italiana era rappresentata da Zoli, mentre partecipavano come osservatori Jori (che negli stessi giorni rappresentava a Bruxelles l'AICCE al Congresso del Movimento Europeo) e il Direttore per l'Organizzazione dell'AICCE, Falconi.

Inizialmente Bareth ha riferito sui documenti rimessi ai delegati al Congresso del Movimento Europeo, in fase di riorganizzazione: il Consiglio di Presidenza ha preso posizione sia su un progetto di «dichiarazione di principio» sia sui progetti di riorganizzazione. In particolare si è stabilito di insistere per far inserire l'aspirazione a un Parlamento «bicamerale» nella Costituzione della Comunità politica europea; di protestare contro il rinvio ad ottobre della designazione del nuovo Bureau del Movimento; di appoggiare la domanda della Associazione Europea degli Insegnanti (AEDE), insoddisfatta di due soli posti del nuovo Consiglio Internazionale. Per suo conto il CCE, che mantiene il rango dei movimenti cosiddetti «fondatori», dovrà, tramite le sue Sezioni nazionali, essere ovunque rappresentato negli organi dirigenti dei Consigli nazionali del Movimento Europeo, associando in pari tempo il Movimento stesso ai gemellaggi e al-

le altre attività regionali e locali del CCE. Cinque rappresentanti del CCE saranno nel nuovo Consiglio Internazionale: il Presidente (Cravatte), un tedesco, un francese, un italiano e un belga.

Il Consiglio di Presidenza ha poi esaminato il suo proprio funzionamento, ribadendo le sue caratteristiche soprnazionali, nonché sottoli-

neando il problema della pluralità di organi del CCE da esso promossi, che costringono i più volenterosi associati a un lavoro estremamente faticoso e talvolta dispersivo (Commissioni internazionali, CECC, IESRI, gruppo dei giovani amministratori, ecc.; CEPL, Comitato a Sei, Intergruppo dei Poteri locali dell'APE, ecc.). Si è poi preso in esame il Congresso «Europa '61», del quale si è interessata la Sezione italiana del CCE (nominalmente tutto il CCE); si è fatto il punto su manifestazioni proposte dalla Sezione greca del CCE, in via di costituzione; si è rettificato il programma di lavoro delle Commissioni sulle autonomie locali e per l'equilibrio rurale-urbano (urbanistica) del CCE. Bareth ha successivamente riferito sui lavori del Comitato organizzatore degli Stati generali di Vienna riunitosi il 15 (sempre a Bruxelles); al termine della discussione relativa si sono prese decisioni sugli oratori da designare.

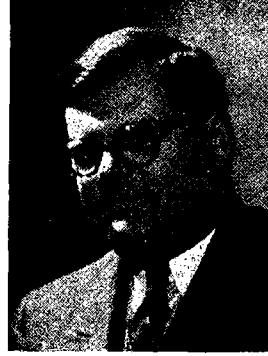
Il Consiglio di Presidenza è passato quindi a occuparsi di questioni relative al Consiglio d'Europa (Commissione dei Poteri locali e Conferenza europea dei Poteri locali); premio d'Europa, Fondo culturale europeo (l'atteggiamento dei dirigenti del Fondo è scandaloso, perché domandano l'appoggio dei Comuni e poi si rifiutano di esaminare le loro proposte e di prendere in considerazione una

modesta sovvenzione di attività giovanili che interessano il CCE), Esposizione fotografica europea, progetto di risoluzione della Commissione dei P.L. (relativo al carattere «europeo» e «democratico» da conservare ai gemellaggi), Carta della CEPL (fra i 15 Paesi interessati dal Comitato dei Ministri più d'uno ha fatto osservazioni critiche e restrittive).

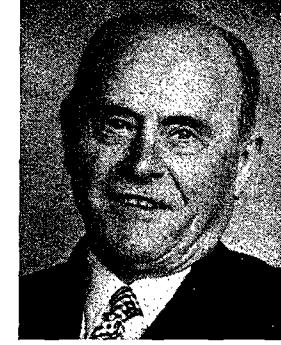
Dopo il Consiglio d'Europa, si sono esaminate questioni relative alle Comunità europee: Intergruppo dell'APE per i problemi locali, e appoggio delle Comunità a iniziative del CCE. Per il primo ci si è lamentati che il sen. Micara non abbia fin qui avuto il tempo necessario per stabilire un piano di lavoro preciso e per farlo applicare: di qui una raccomandazione alla Sezione italiana di collaborare attivamente col Presidente dell'Intergruppo. Per il secondo si sono esaminate alcune manifestazioni, che già hanno incontrato il favore delle Comunità.

Il Consiglio di Presidenza si è infine occupato di un progetto belga di iniziativa autonomista ed europea, concreta, sopraconfinaria, proposto per la regione naturale delle Ardenne (che interessa Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo); del Congresso di Washington dell'Union Internationale des Villes (UIV); delle attività anti-europee della associazione detta *Monde bilingue*.

Al termine della sessione Muntzke ha comunicato la dolorosa perdita di Schaub, vicepresidente della Sezione tedesca ed uno dei pionieri del CCE.



Jean J. Merlot



Robert Marique

A Ivrea e a Palazzo Canavese



La sala del Palazzo Civico di Ivrea durante la riunione del Consiglio di Presidenza

La Presidenza europea del CCE si è riunita il 19 luglio nel Palazzo Civico di Ivrea e il 20 nel Centro comunitario di Palazzo Canavese — presidente Cravatte, segretario generale Bareth — per svolgere un nutrito ordine del giorno. La Sezione italiana era rappresentata dal Segretario generale Serafini, consigliere

comunale a Palazzo Canavese, e da G. C. Zoli, assessore al Comune di Firenze; era anche presente Brügner, nella sua qualità di Presidente dell'Istituto Europeo di Studi e relazioni intercomunali (con sede a Lugano).

All'inizio dei lavori, ha rivolto un saluto agli ospiti della città il Sindaco di Ivrea,



Giancarlo Zoli

prof. Umberto Rossi, che è stato uno dei fondatori del CCE, poiché prese parte — nel gennaio 1951 — all'Assemblea costitutiva svoltasi a Ginevra. Quindi il segretario generale della Sezione austriaca, Hammer, ha informato i membri del Consiglio di Presidenza dei motivi dell'assenza di Lugger, Borgomastro di Innsbruck e vice-presidente del CCE, al quale è stato rifiutato il visto italiano sul passaporto. Il Consiglio di Presidenza ha appreso che la giustificazione «ufficiosa» del Governo italiano per questa misura è l'iscrizione di Lugger al *Berg Isel Bund*. Sull'argomento si è aperta una lunga discussione, a cui hanno in particolare partecipato l'austriaco Hammer, gli italiani Serafini e Zoli, i francesi Mondon e Bertrurier, i tedeschi Engel e Muntzke, il lussemburghese Cravatte, il belga Marique. Serafini ha soprattutto raccomandato di non affrontare la questione, sia pure inavvertitamente, da un punto di vista nazionale, ed ha affermato di non riconoscere «fatti puramente interni» dei singoli Stati europei democratici: ciò tuttavia nel senso più ampio, non a senso unico, ossia richiamando la necessità di discutere formalmente sia la situazione dell'Alto Adige-Sud Tirolese e le misure del Governo italiano, sia le responsabilità del Governo austriaco (ed eventualmente del Governo tedesco) nel costituirsi di gruppi neo-nazisti e pangermanisti. Serafini ha ricordato la posizione costantemente soprannazionale dei membri della Sezione italiana ed ha invitato il Consiglio di Presidenza ad affrontare in avvenire il problema altoatesino-sudtirolese senza reticenze, e chiaramente anche da una corretta impostazione teorica federalista: in questo caso si vedranno senza equivoci le responsabilità di lesso autonomismo da parte del Governo italiano, e, d'altronde, il latente nazionalismo di quei sud-tirolesi e di quegli austriaci che parlano anacronisticamente di autodeterminazione, nel momento in cui si lotta per rendere semplicemente amministrative — nell'ambito di uno Stato federale europeo — le frontiere politiche fra Stati sovrani. Stiamo attenti, ha aggiunto Serafini, perché la questione dei rapporti italo-austriaci non è che un episodio del rinnovato angolo visuale nazionalista, sotto il quale si ripropongono oggi in Europa tutte le questioni spinose, in Italia e in Austria come in Germania e in Francia.



Raymond Mondon

Tirolese — il parere e sollevando le ire degli elementi estremisti nord tirolese), ed ha tenuto a sottolineare che non pensava di chiedere al Consiglio di Presidenza di protestare presso il Governo italiano per il visto negato, quanto semplicemente di chiedere maggiori spiegazioni. Il francese Mondon e il tedesco Engel hanno chiesto spiegazioni ufficiali.

In conclusione il Consiglio di Presidenza del CCE considerando:

- il carattere costantemente federalista dell'azione del vice-presidente Lugger (firma, insieme a Serafini, della mozione di Francoforte in favore delle minoranze e della Costituente europea; accordo con i temi della recente riunione di Bolzano/Bozen, promossa

dalla Sezione italiana, ecc.) e la sua azione moderatrice nella politica tirolese;

— il carattere soprannazionale del CCE, che determina la necessità che siano lasciate ad esso tutte le possibilità di tenere le sue riunioni;

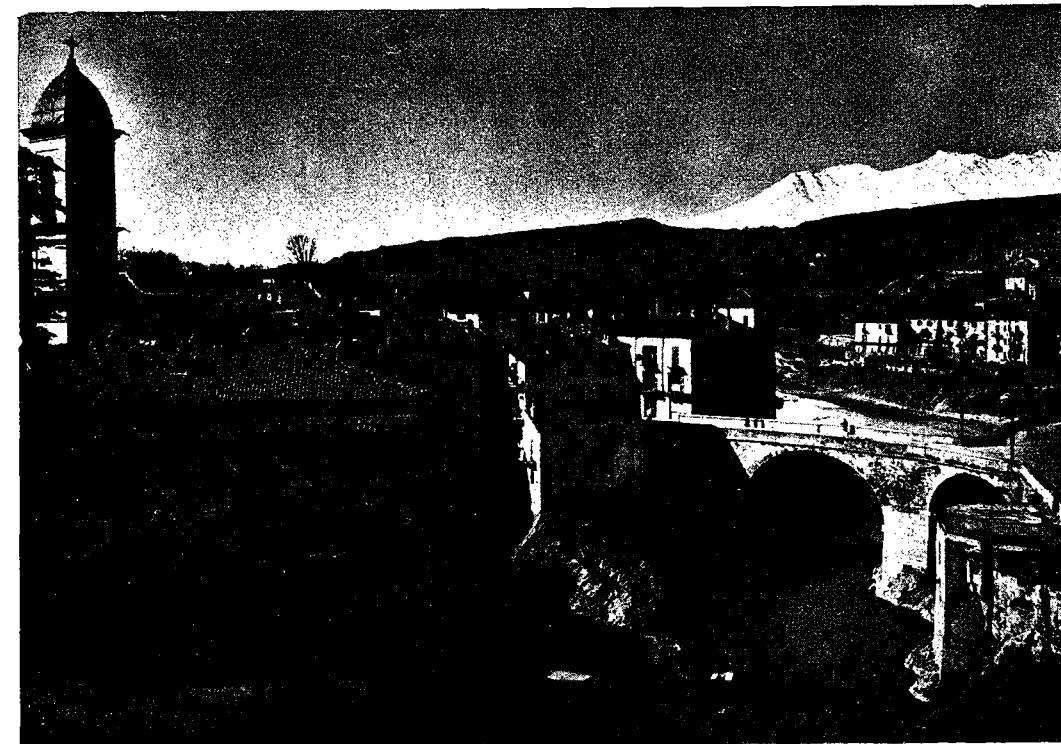
— l'appoggio del CCE alla formazione di una federazione europea, che permetterà di risolvere i problemi delle frontiere,

ha deciso di incaricare il Presidente Cravatte di indirizzare una lettera al Governo italiano per sottolineare il suo vivo stupore e per domandare i motivi della misura presa nei ri-

Comune di Palazzo. Durante la colazione il Sindaco Berghino, rivolto ai membri della Presidenza del CCE, ha detto:

« Signor Presidente e Signori Membri della Presidenza europea del Consiglio dei Comuni d'Europa,

il Comune di Palazzo Canavese è lieto che voi lo abbiate scelto per una giornata particolarmente intensa dei vostri lavori; d'altra parte è una felice coincidenza che voi state riuniti in questo centro comunitario, che ci ricorda un movimento — il Movimento Comunità — e un uomo — Adriano Olivetti —, che hanno dato un contributo importante allo sviluppo delle idee autonomiste e federaliste del Consiglio dei Comuni d'Europa. Olivetti



La Dora a Ivrea

guardi del suo vice-presidente. Ha incaricato altresì Hammer di trasmettere a Lugger i suoi sentimenti di fraternità e di solidarietà contro la misura che lo ha colpito.

Esauro l'incidente Lugger, la prima mattina dei lavori è stata dedicata ad una particolare preparazione dei VI Stati generali dei Comuni e dei Poteri locali d'Europa, che si svolgeranno a Vienna nella primavera del 1962.

Ai VI Stati generali di Vienna sarà presentata la Carta federalista del CCE, che sarà il documento solenne che dovrà uscire approvato dalla grande assise democratica, per servire d'orientamento — nella loro battaglia soprannazionale e accanto alla Carta delle libertà locali — agli amministratori locali europei.

Nel pomeriggio del 19, i membri della presidenza del CCE, hanno visitato la Olivetti e i quartieri di Ivrea, prima di riprendere nel tardo pomeriggio i lavori. La sera, durante la cena al Lago Sirio, ha rivolto un saluto ai convenuti l'ing. Raffaele Jona, vicesindaco di Ivrea, cui ha risposto l'on. Cravatte.

I lavori sono stati ripresi il giorno successivo nel Centro Comunitario di Palazzo Canavese, dove si sono svolti ininterrottamente dalle 9 del mattino alle 17 del pomeriggio, con la breve parentesi di una colazione offerta dal

invio, nel lontano 1950, la sua adesione al Convegno di Seelisberg; il Comune di Palazzo ha partecipato, attraverso i suoi rappresentanti, alle differenti edizioni degli Stati generali, in Francia, in Italia, in Germania, in Belgio e, nuovamente, in Francia. Un nostro consigliere comunale, l'amico Serafini, lavora da anni e con grande passione per il CCE e ci tiene informati sui vostri lavori.

Non voglio rubarvi altro tempo, ma penso che vi interessi — per concludere — la conoscenza dei nostri sentimenti. Ebbene, noi pensiamo che il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa è troppo lento e che gli uomini di Governo sono in ritardo rispetto ai semplici cittadini: ciò è dimostrato anche dalle esitazioni, dai compromessi, dai rinvii dell'ultimo «piccolo vertice europeo» svolto a Bonn. Sembra che i massimi dirigenti della politica europea non abbiano ricavato alcuna morale da manifestazioni come i nostri Stati generali o i nostri gemellaggi, ove si esprime ben chiaro il sentimento popolare. Perché aspettano a dire le elezioni europee a suffragio universale e diretto? Perché non affidano a una Assemblea eletta dagli europei il compito di redigere lo Statuto politico europeo? Questo sembrerebbe richiedere le normali regole democratiche, mentre a noi — lavoratori delle fabbriche e



Umberto Rossi



Genesio Berghino



Un panorama di Palazzo Canavese

dei campi e non scienziati della politica — sfugge il significato dei differenti « vertici » e delle sigle sempre più numerose.

Tali franche parole desideravano dirvi, anche a nome dei cittadini di Palazzo, e termino augurandovi di interpretare sempre meglio il sentimento popolare presso chi esita e rischia continuamente di farci perdere il tre-

no europeo.

In questo senso noi confidiamo che sia orientata la preparazione dei prossimi Stati generali».

A Berghino ha risposto, a nome dei colleghi, l'onorevole Mondon, Sindaco di Metz e Vicepresidente della Commissione Esteri dell'Assemblea nazionale francese, che ha sottolineato l'appello del Sindaco di Palazzo per le elezioni europee, esprimendo il suo consenso. Al termine della sessione di lavoro, tra l'amico

Berghino e il Sindaco di Mesnil St. Denis (Seine et Oise), Berrurier — altro rappresentante della Francia al Consiglio di Presidenza — sono state gettate le basi per un gemellaggio tra i rispettivi Comuni.

Nelle due giornate di lavori, la Presidenza del CCE ha affrontato numerosissimi argomenti, tra i quali l'accentuazione del carattere politico dei gemellaggi (che stanno trovando imitazioni « turistiche » da parte di altre organizzazioni) e la loro estensione a città di Paesi particolarmente interessati alla integrazione europea. (Per esempio africani); i rapporti del CCE col Movimento europeo e con i federalisti europei; i rapporti del CCE con le tre Comunità dei Sei (CECA, Mercato Comune, Euratom); la regolamentazione della Conferenza europea dei Poteri locali.



Raymond Berrurier



Albert Hammer

Prendo lo spunto dal cenno fatto alla *res publica Christianorum*, e ad un inciso sul superamento dello Stato nazionale, nella relazione del prof. Benvenuti.

Prima considerazione. La nostra tradizione è estranea alla formazione di stati nazionali fra loro divisi, e al concetto dell'assoluta sovranità di tali stati. Non è solo medioevale la concezione della unità del genere umano. Se si pone bene attenzione, ci si rende conto che per la nostra scuola posizione particolare non ha certo lo Stato nazionale, ma invece le due sole società che in certo senso si possono dire permanenti: la famiglia, e la *res publica Christianorum*, o il genere umano. Per il cristiano due sono vocazioni primarie sul piano sociale: quella familiare e quella universalistica. Tutte le altre sono secondarie. Se ricordo questo è per trarne una conseguenza: nella dottrina sociale cristiana non vi è posto per la mitizzazione dello Stato nazionale, per la sua assoluta sovranità, per la considerazione che lo stesso sia unica fonte del diritto. Lo Stato nazionale è uno degli anelli concentrici fra la società primigenia, la famiglia, e l'umanità. Il rapporto fra lo Stato nazionale e società familiare ed universale è dello stesso tipo del rapporto con queste del Comune, della Provincia, della Regione, domani della Federazione Europea. Dal che deriva che autonomismo ed europeismo hanno la stessa matrice: il rifiuto del mito dello Stato nazionale con sovranità assoluta e con posizione di preminenza. Si vuole l'autonomia municipale, come la Regione e come l'Europa, perché ogni problema venga risolto al suo livello, senza che ponga a ciò un limite quella concezione dello stato che respingiamo. Vogliamo le autonomie e l'Europa, e non riteniamo ciò concessione da parte dello Stato nazionale, perché non abbiamo mai pensato nazionale, perché non abbiamo mai pensato essere monopolio di questo.

Se pensiamo così, come non ci è faticoso pensare, la vocazione autonomista e la vocazione europeista saranno conseguenza di coerenza ideologica, e non scelta accidentale.

Ma vi è di più: la stessa conseguenza si trae dal principio di sussidiarietà. Tale principio, che può essere sintetizzato nel concetto che libertà e democrazia esigono che ogni problema sia risolto al livello quanto più è possibile vicino all'uomo, è stato anche recentemente ricordato, sia pure incidentalmente, nella « Mater et Magistra ». Quel principio è conseguenza anche del non accettare, come ho detto, la mitizzazione dello Stato nazionale. Dal principio di sussidiarietà deriva che se una cosa può esser fatta ugualmente bene e con uguale giustizia in sede comunale o in sede regionale, non è giusto che sia compiuta dallo Stato nazionale. Dal che deriva al contrario la conseguenza che se una cosa non può essere risolta dallo Stato nazionale, ma è bene che sia risolta, non v'è assolutamente alcuna ragione perché non intervenga una struttura sovranazionale. Anche qui si giunge a vedere autonomismo ed europeismo come conseguenze dello stesso modo di pensare. La vocazione autonomista e la vocazione europeista dovrebbero essere in noi vive perché spontanee.

Per precisare ancor meglio: per noi, in certo senso, Comune, Provincia, Regione, Stato nazionale, Europa, sono enti intermedi fra famiglia e società universale. In una società ordinata vogliamo che ad ognuno di tali enti siano attribuite le competenze che più rispettano l'esigenza di libertà e di efficienza.

Spero, pur nella brevità, d'aver recato un contributo ad una maggiore coscienza che compito dei democristiani nel momento attuale, in cui da un lato vi sono unanimi critiche ad un centralismo assurdo e pesante, e dall'altro non si può vedere concretamente realizzabile federazione più vasta di quella europea, è di operare senza timori e remore per la realizzazione di vere libertà locali e della Federazione Europea.

Comitato esecutivo dell'AICCE

Il 24 maggio si è riunito a Torino, nel Palazzo Civico, il Comitato Esecutivo dell'AICCE, sotto la presidenza di Peyron. Il Segretario generale Serafini ha riferito sulla risonanza già avuta dall'appello rivolto ai Governi nazionali da parte del Bureau del CCE a Milano. L'Esecutivo ha deciso le ulteriori misure perché detto appello risulti al massimo efficace.

L'Esecutivo ha poi affrontato il problema del lentissimo *iter* della Legge di iniziativa governativa in favore di un contributo statale annuo all'AICCE. È stato quindi deciso di proporre al prossimo Direttivo la convocazione del Congresso Nazionale dell'AICCE, e sono state affrontate altresì questioni inerenti all'organizzazione dei prossimi Stati Generali di Vienna, e alla situazione della tesoreria dell'AICCE.

Validità delle autonomie locali

(continuazione da pag. 5)

— assicurare agli enti locali la capacità di procurarsi le entrate necessarie a rendersi finanziariamente autosufficienti per poter dare respiro alla già conclamata loro autonomia operativa.

Sembra quindi si possa concludere con il riconoscere che le comunità intermedie, lungi dall'avere esaurito la giustificazione ad esistere, nella età moderna hanno acquisito nuovi e più rigorosi motivi di validità e di operatività.

L'intervento di Giancarlo Zoli.

Il mio intervento sarà brevissimo, anche perché, come primo a partecipare alla discussione, mi par giusto dare il buon esempio.

settembre 1961

COMUNI D'EUROPA

9



Giunte e Consigli comunali e provinciali hanno aderito, in ogni parte d'Italia, all'Appello rivolto dal CCE ai Capi di governo della Comunità Europea. Bisogna raddoppiare queste pressioni, rendere sempre più popolare l'Appello, affinché se ne possano raggiungere gli obiettivi essenziali.

I gemellaggi: un atto politico

Federalismo di popolo

Pubblichiamo in questo numero di «Comuni d'Europa» le cronache delle ceremonie dei gemellaggi recentemente compiuti da Comuni italiani nel quadro del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Mentre rimandiamo, per tutte le notizie organizzative e per gli aspetti pratici, al nu-

mero di ottobre 1960 di questo periodico, riportiamo a pag. 15, a definitivo chiarimento dei rapporti fra CCE e Federazione mondiale delle Città gemelle sul problema dei gemellaggi, il testo di una circolare del Segretario generale dell'AICCE, Umberto Serafini, sull'argomento.

Catania - Grenoble

La cerimonia solenne del gemellaggio fra la città di Grenoble e Catania si è tenuta, giovedì 20 giugno scorso, nel salone dei ricevimenti del Palazzo municipale della città francese, alla presenza delle due delegazioni, di numerosi cittadini e autorità. Il Consiglio dei Comuni d'Europa era rappresentato ufficialmente dal prof. Robert Mossé, Segretario generale della Comunità europea di credito comunale.

La delegazione italiana era guidata dal Sindaco, avv. Salvatore Papale, con gli Assessori comm. Anfuso, cav. La Rosa, avv. Mazza, dott. Teghini e il consigliere avv. Jelo; il Segretario generale del Comune dott. Tudsco e l'avv. Luigi La Ferlita, ex Sindaco di Catania, sotto la cui amministrazione fu iniziata la preparazione del gemellaggio. La rappresentanza di Grenoble comprendeva, oltre al Sindaco, dott. Albert Michallon, gli assessori e i membri del Consiglio comunale. Fra le autorità erano presenti il Prefetto, il Sottoprefetto e il Segretario generale del Dipartimento dell'Isère; il Console d'Italia a Chambery, Cattaldo, e il Viceconsole a Grenoble, Mancini; esponenti della Procura generale della Repubblica, dell'Università, dei Sindacati, dell'Ufficio dipartimentale delle inchieste economiche, della Camera dei mestieri, dell'Ufficio regionale della Gioventù e Sport, del Centro ospedaliero regionale della Croce Rossa, dell'Automobil club, del Teatro municipale, rappresentanti della stampa, delle Autorità religiose e militari. Assistevano anche alcuni membri di numerose Associazioni italiane, ed in particolare quella dei mutilati di guerra, degli ex combattenti, dell'Intesa franco-italiana e dell'Associazione studentesca franco-italiana.

Nella stessa giornata le due delegazioni si sono incontrate per una seduta di lavoro, sotto la presidenza dell'avv. Papale e del dottor Michallon, nella quale è stato deciso di creare una Commissione permanente fra le due città, al fine di studiare i grandi problemi propri delle città moderne, quali quelli finanziari, della circolazione, del servizio sociale, del commercio e industria, delle relazioni culturali, dell'urbanesimo, delle arti popolari, dell'artigianato, dell'università e degli sport giovanili.

Nella mattinata di venerdì, ultimo giorno delle ceremonie, gli ospiti hanno continuato la visita alla città, già iniziata mercoledì, e nel pomeriggio hanno preso parte ad un grandioso spettacolo folkloristico e d'arte.

Pubblichiamo, qui di seguito, il testo dei discorsi tenuti, dopo la firma del patto di gemellaggio, dal prof. Mossé, in rappresentanza del CCE e dai Sindaci delle due città gemelle, dott. Michallon e avv. Papale.

Il discorso di Robert Mossé.

Signor Sindaco e Signori membri della Delegazione di Catania, Signore e Signori, a nome del Consiglio dei Comuni d'Europa e del suo presidente, on. Cravatte, ex ministro del Lussemburgo; a nome dell'Associazione francese del CCE e del suo presidente, sen. Gaston Defferre, ex ministro e Sindaco di Marsiglia; a nome del Comitato regionale Rhône-Alpes del CCE e del suo presidente, on. Maurice Pic, ex ministro, Sindaco di Montélimar; porgo le nostre più vive felicità-

zioni alla città di Catania e alla città di Grenoble che hanno deciso di unirsi oggi e per l'avvenire in un solenne giuramento di gemellaggio.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa, ai suoi vari livelli: internazionale, nazionale e regionale, è molto lieto di salutare questa nuova alleanza amichevole al di sopra delle frontiere e malgrado le distanze; alleanza che si aggiunge ai gemellaggi già conclusi, quali quello di Parigi e Roma, Reims e Firenze, Saint Cloud e Frascati, Toulon e La Spezia, Chambéry e Torino, Orléans e Treviso, Vienne ed Udine, Puteaux e Velletri, Nîmes e Verona, Avignone e Viterbo, e attendendo quelli che verranno in futuro di Colmar e Lucca, Privas e Tortona, Macon e Chieti, per non citare che i gemellaggi franco-italiani.

Mi sia permesso, inoltre, di ricordare che i gemellaggi sono spesso triangolari o poligonali e che sono di ispirazione essenzialmente europea; tendono a costituire delle vere famiglie riunienti fratelli e sorelle d'adozione, francesi ed italiani spesso, ma anche inglesi, belgi, tedeschi, austriaci, svizzeri, ecc.

L'associazione di oggi è — noi lo speriamo — il preludio a un altro gemellaggio che avvicinerà Grenoble a Innsbruck, e che sarà seguito da altri gemellaggi per mezzo dei quali noi ci faremo dei nuovi amici.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa auspica che i gemellaggi comincino con manifestazioni un po' solenni, come questa, nel corso delle quali gli amministratori comunali dell'una e dell'altra città fanno conoscenza, stabiliscono legami personali, ma vorrebbe che queste ceremonie avessero un ruolo di spinta iniziale verso un movimento continuo, regolare, a lungo respiro, impegnante molti abitanti delle due città in una rete di legami di amicizia, di viaggi, di scambi, di affari. Noi vorremmo che dei contatti si stabilissero tra sportivi, tra commercianti, tra industriali, tra professori, tra studenti, tra alunni, ecc. Che ciascuno, che ogni organizzazione — associazione culturale, sindacato o corporazione, club sportivo — facesse appello alla sua immaginazione per organizzare manifestazioni che molteplicherebbero questi legami tra Grenoble e Catania e ci permetterebbero di conoscerci meglio.

Poiché ho avuto l'onore di rappresentare qui il Consiglio dei Comuni d'Europa che è l'ispiratore dei gemellaggi, tengo a dire, anche, che queste manifestazioni intermunicipali si iscrivono in un quadro di ambizioni più vaste. Non ci basta che si proceda a degli scambi di vedute tra tecnici sulla maniera migliore di regolare la circolazione o di organizzare la distribuzione del gas. Noi abbiamo l'ambizione più elevata di contribuire alla costruzione di una Europa unita, non da brevi incontri di uomini di Stato illustri, ma da contatti durevoli e frequenti di innumerevoli cittadini. E' — noi pensiamo — con l'Europa di semplici cittadini che si supereranno i conflitti delle «patrie» gelose della loro illusoria sovranità. Noi vogliamo fare l'Europa, non con dei trattati, ma con l'accordo profondo degli spiriti, delle anime, dei cuori. E quando innumerevoli gemellaggi avranno tessuto la rete stretta dell'Europa dei Comuni, i Governi saranno ben obbligati a seguire la via che l'uomo della strada, il Consigliere municipale, il Sindaco, avranno loro tracciata.

Che mi sia ancora permesso di dire che il Consiglio dei Comuni d'Europa si è fatto il campione di un'Europa democratica nella quale le collettività locali devono godere di una larga autonomia ed anche partecipare ai grandi problemi europei per mezzo dei loro rappresentanti eletti. I gemellaggi devono aiutarci a guardare un vasto orizzonte al di sopra delle frontiere che spariscono ogni giorno di più. E' per tutte queste ragioni che noi auspiciamo oggi buona fortuna all'unione di Grenoble e Catania che sta per essere celebrata tra brevi istanti».

Parla Albert Michallon.

«Signor Sindaco, signori rappresentanti della città di Catania, Signore e Signori, è per me un grande piacere accogliere, nella mia veste di primo magistrato della Città, la delegazione del Comune di Catania che viene in questo giorno a celebrare la manifestazione di gemellaggio, stringere legami di amicizia e di solidarietà permanente.

Mi auguro che questo soggiorno a Grenoble degli amici di Sicilia sia loro gradevole e che lasci loro, nonostante la sua rapidità, il ricordo di una città accogliente nella quale si tornerà volentieri.

Questo giuramento di gemellaggio che pronunzieremo fra pochi minuti, unirà i nostri destini; e nonostante sia grande la distanza che ci separa, spiritualmente siamo vicini alla città di Catania.

Infatti non è forse in Sicilia che si manifesta, con il massimo splendore, l'armoniosa sintesi di quelle due civiltà sulle quali si fonda la nostra cultura?

Roma e la Grecia non diedero, forse, i natali alla nostra lingua, al nostro pensiero, alle nostre istituzioni?

Come si potrebbe dimenticare che Platone approdò parecchie volte sulla vostra sponda e che sognò di attuare nella vostra Patria i suoi ideali di una repubblica dei saggi?

Come non si potrebbe riconoscere nella linea così pura dei vostri templi greci e nella maestosa architettura dei vostri teatri antichi quelle virtù di chiarezza, semplicità di metodo proprie di quel genio mediterraneo del quale siamo comuni eredi?

Un viaggio nel vostro Paese è per noi francesi un vero ritorno alla sorgente. Non occorre, d'altra parte, risalire tanto indietro per ritrovare motivi che ci uniscono e ci accomunino.

Nel Medio Evo i francesi si stabilirono nella vostra terra e la loro permanenza non ha lasciato solo cattivi ricordi. Le vostre cattedrali, i vostri palazzi, fanno fede pubblicamente del sorgere di una era luminosa in cui l'arte gotica si unisce con l'arte locale di ispirazione arabo-bizantina. Il ricordo dei Normanni è dappertutto presente nella vostra terra. Dopo vennero alcuni periodi meno fortunati: quello Angioino e Borbonico, nondimeno è rimasta l'impronta e il popolo di Sicilia conserva, ancora oggi, secondo quanto mi è stato detto, numerosi vocaboli di origine francese. Non è dunque esagerato il dire che nel corso dei secoli le nostre due storie furono accoppiate.

A queste ragioni storiche si debbono aggiungere ragioni umane e politiche. Grenoble vanta oggi una importante colonia di italiani oriundi soprattutto delle Province meridionali e della Sicilia. I vostri compatrioti si sono adattati con facilità nella nostra Regione vi hanno lavorato e con buon esito. In questo vedo la premessa di una fruttuosa collaborazione fra i nostri due popoli per l'avvenire.

Un gemellaggio non deve essere solo motivo di festa e di ceremonie ufficiali, non si deve limitare a relazioni di cortesia fra funzionari dei due Comuni. Raggiunge invece pienamente il suo scopo quando si stabiliscono contatti umani fra le varie categorie sociali dei due popoli, con manifestazioni culturali, professionali; e dando loro modo di confrontare

le loro preoccupazioni e di arricchirsi con lo scambio delle loro reciproche esperienze. Da parte nostra noi intendiamo stringere con Catania un legame unitamente ufficiale e simbolico. Vogliamo lavorare per una realtà concreta molto efficace e sappiamo, signori della Delegazione Siciliana, che siete animati dalla medesima volontà, dallo stesso entusiasmo.

Ben conosciamo già, Signor Sindaco, il vostro dinamismo e la vostra intraprendenza. Siamo sicuri che le città di Grenoble e di Catania si avviano verso un destino comune. Catania, città in espansione demografica costante, al pari della nostra, conosce gli stessi problemi di alloggi, di urbanesimo ed altri che sono nostri e che ci daranno spesso motivo di riflettere e di lavorare insieme. Oggi stesso abbiamo l'occasione di inaugurare questa nostra futura collaborazione. Mediante tali scambi, Signore e Signori, si intreccia una amicizia salda e duratura, quella amicizia fra i popoli senza la quale l'unione politica dei governi difetta di basi solide e concreta realtà. Solo una tale amicizia può salvare la pace in un mondo straziato. Italia e Francia fanno oggi parte della stessa comunità economica. Italia e Francia hanno molti punti in comune sul piano del commercio e sul piano industriale. E' impossibile che i legami economici non favoriscano i legami e le relazioni politiche nel senso di una unione europea più completa, quella Unione Europea che rispetta la tradizione delle Patrie reciproche ma esige comprensione e simpatia fra gli uomini, l'unione e la volontà di operare insieme per migliorare le condizioni di vita di tutti e specie delle classi sociali più modeste. In un tale clima di collaborazione le rivalità di interessi spariscono, sorgono soluzioni costruttive, e le lotte fratricide diventano impossibili. Una volta i popoli, separati da frontiere invalicabili, spesso si ignoravano

legami che daranno all'Europa libera uno spirito nuovo e una coscienza dell'unità della loro cultura e per conseguenza del loro destino. La volontà comune dei popoli e la loro partecipazione a questa unione contribuirà ad edificare un mondo più pacifico e fraterno. Grenoble intende partecipare nei limiti delle sue possibilità a quell'autentica rivoluzione delle relazioni umane. La parola rivoluzione non fa paura quando si tratta di un progredire nel senso dei valori sociali. Lo dimostrò nel passato e intende rimanere fedele nell'avvenire alle proprie relazioni umane. E' per questo che oggi risponde all'appello lanciato dal Consiglio dei Comuni d'Europa che moltiplica gli sforzi per unire gli uomini nella salvaguardia dei loro ideali e del comune patrimonio. Prima di concludere voglio rivolgerti tramite voi qui presenti a tutta la popolazione di Grenoble. Il vostro Comune cari cittadini, ha fatto i primi passi. Ha stabilito la comunicazione con la città gemella, ma non può, senza di voi, senza la vostra iniziativa e senza il vostro sforzo e la vostra perseveranza raggiungere lo scopo prefisso. La storia di questo gemellaggio sarà fatta da voi, dalla vostra azione energica e costante. Abbiamo incominciato, tocca a voi ora continuare. Certo siamo decisi ad aiutarvi, consigliarvi, suscitare la vostra cooperazione ma non dovete dimenticare che il giuramento che stiamo per fare è detto in nome vostro e vi impegnate. Ciascuno di voi avrà la sua parte nella comune opera e avrà la possibilità di esserne in parte l'autore. Signori, Signore, vi chiedo di unire il vostro augurio a quello che formulo per il felice sviluppo del nostro gemellaggio con Catania: speriamo che questo gemellaggio fra la nostra Città e Catania possa essere denso di collaborazione al fine di rinsaldare sempre più stretti legami di amicizia e di cooperazione fra Francia e Italia».

da un uguale modo di sentire e interpretare la vita individuale e sociale e i problemi che caratterizzano la nostra epoca.

Sono lieto di constatare che questa affinità trova la sua riconferma nella perfetta coincidenza di idee e di concezioni in relazione al movimento per l'unità europea e in relazione al significato e al valore di questa cerimonia di gemellaggio.

Io ho ascoltato attentamente ciò che il rappresentante del Consiglio dei Comuni d'Europa ha dichiarato e ciò che ha dichiarato il Sindaco di Grenoble.

La loro impostazione ci trova perfettamente consenzienti.

Questi gemellaggi, cioè, hanno un duplice valore: non soltanto quello di un incontro fra popolazioni di città lontane geograficamente, ma vicine spiritualmente, ma anche quello di una testimonianza e di una presa di posizione. Il valore di un incontro. Il Signor Sindaco di Grenoble ha accennato a quelli che sono i problemi di carattere amministrativo e locale di competenza delle amministrazioni comunali che possono essere comuni, simili se non uguali, per le nostre città.

Ha parlato dell'accrescimento demografico inteso a Grenoble, come a Catania, dei problemi urbanistici, pressanti a Grenoble, come a Catania, e dei problemi conseguenziali: il problema del verde, il significato che esso ha oggi per la vita serena di una comunità cittadina, il problema dell'assetto urbanistico, della qualificazione della mano d'opera, dell'adeguamento dei pubblici servizi alle accresciute esigenze della collettività e così via.

E noi siamo lieti di affrontare insieme questi problemi, scambiandoci le esperienze reciproche, creando, come creeremo, un comitato permanente del gemellaggio fra le due Città, sicché questo incontro, anche considerato soltanto come un incontro tra le due comunità cittadine possa avere carattere di continuità e non carattere sporadico ed essere fecondo di risultati positivi.

Noi saremo lieti di studiare la possibilità di avere da voi, dalla Città di Grenoble un contributo particolare per quanto attiene alla disponibilità di tecnici di cui a Catania siamo manchevoli.

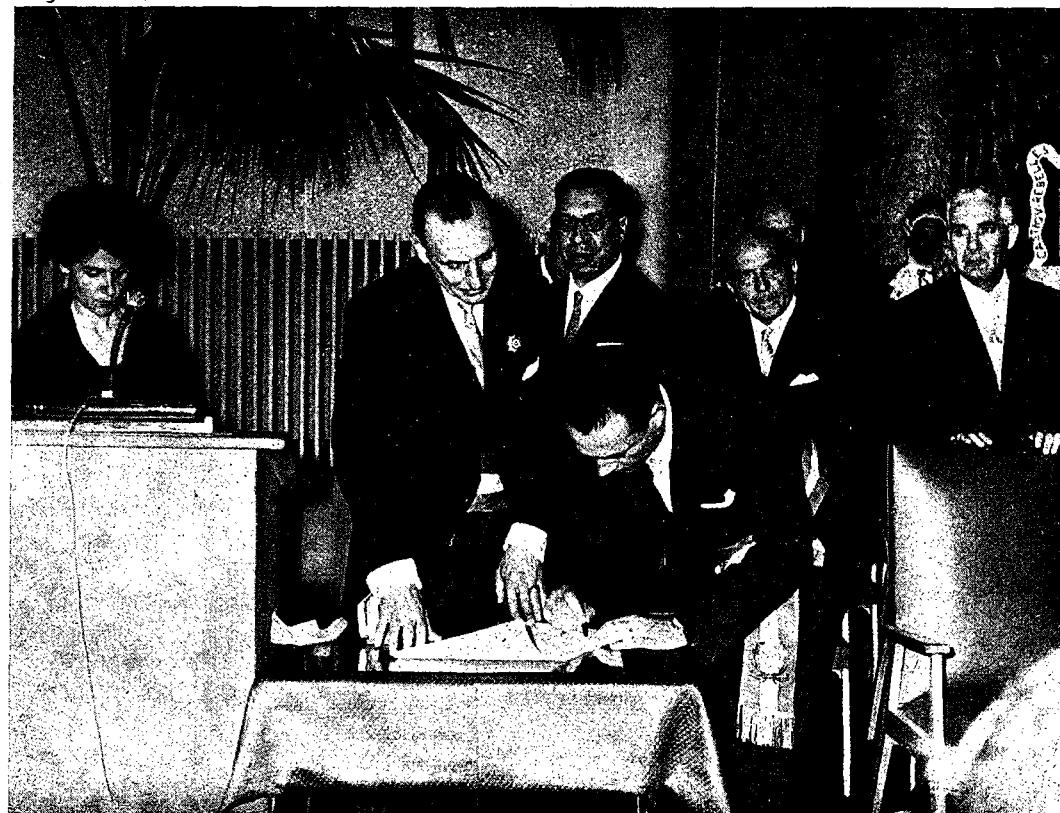
Noi faremo di tutto, in conclusione, perché questo incontro non sia soltanto una simpatica manifestazione che lascia in noi un ricordo graditissimo di questa città, della sua municipalità e dei suoi cittadini e che ci indurrà a ritornare a Grenoble, così come si augurava il Sindaco, come si ritorna presso una famiglia amica o in un luogo che ci è particolarmente caro; ma sia principalmente l'inizio di una collaborazione che sarà utile reciprocamente alle due comunità di Grenoble e di Catania. Sarà anche un modo di fraternizzare, un modo di stringere dei legami che è perfettamente naturale stringere tra due Città affini e attraverso queste città fra due popoli; perché noi italiani abbiamo imparato a conoscere la Francia, la storia della Francia; ad amare la Francia fin dai banchi della scuola elementare. Lo abbiamo imparato così come si impara qualcosa che è perfettamente naturale, apprendere e conoscere in quanto possiamo dire che gran parte della storia d'Europa, delle vicende dell'Europa e della Civiltà occidentale è stata fatta dalla Francia.

Quindi le esperienze della popolazione francese, lo sviluppo del pensiero francese, del progresso e della evoluzione francese sono le esperienze di tutta l'Europa, sono le nostre esperienze, sono la storia anche del popolo italiano, del progresso italiano, del pensiero italiano: entrambe queste Nazioni hanno dato un contributo essenziale alla vita ed al progresso della civiltà europea.

Questo noi lo sentiamo istintivamente e questo ci pone nelle condizioni migliori per rafforzare, sviluppare, approfondire i nostri legami.

La Francia noi la sentiamo spiritualmente vicina a noi perché le caratteristiche spirituali del popolo francese sono molto simili a quelle del popolo italiano.

Questa Francia contraddittoria e paradossale, questa Francia che è stata sempre presente con peso determinante nella storia



Il Sindaco di Catania, avv. Salvatore Papale, firma la pergamena del patto di gemellaggio. Alla sua sinistra il Sindaco di Grenoble, dott. Michallon, e alle loro spalle l'ex Sindaco di Catania, avv. Luigi La Ferlita

Le parole di Salvatore Papale.

«Sono veramente lieto e onorato di portare al Signor Sindaco di Grenoble, ai Signori della Municipalità di Grenoble, a tutti i cittadini di Grenoble il saluto dei cittadini di Catania.

Un saluto caloroso ed entusiastico che ha le sue origini nelle affinità che esistono fra il popolo catanese, il popolo siciliano e il popolo francese; affinità che discendono da un comune ceppo che ha dato origine alla civiltà europea, alla civiltà della latinità; affinità che discendono da un temperamento molto simile,

e si abbandonavano a pregiudizi fautori di guerra. Oggi quelle medesime frontiere si aprono; un grande movimento di solidarietà umana ci avvolge. Le città si affratellano, gli scambi fra i giovani si moltiplicano, vengono creati campi internazionali nei quali si scambiano le idee, si lavora insieme e ci si riposa. Famiglie finora estranee per i costumi e la lingua, si conoscono a vicenda, imparano le lingue, imparano a comprendersi e a conoscersi. Occorre forse sottolineare l'importanza della parte avuta dai Comuni in questo campo? A tale livello della vita sociale occorre predisporre tali scambi di idee, e creare

d'Europa, la *douce France* di S. Luigi, la Francia di Jeanne d'Arc, di Luigi XIV, la Francia della grande rivoluzione, la Francia dell'epopea napoleonica, la Francia di Gambette e di Clémenceau, la Francia di S. Teresa del Bambino Gesù, la Francia di Villon, di Ronsard, di Paré, di Molière, di Rousseau, di Stendhal, di Baudelaire, di Gide, di Romain Rolland, di Mauriac, di Valéry, di Verlaine, di Mallarmé, di Benda, di Monnier, di Maritain, di Berlioz, la Francia dell'impressionismo e dell'esistenzialismo e di tanti altri grandi movimenti di pensiero. La Francia che ha dato tanto sviluppo alla vita spirituale d'Europa attraverso i suoi poeti, i suoi filosofi, i suoi periodi folgoranti di storia gloriosa e di dominio materiale e spirituale dell'Europa, la Francia a cui noi dobbiamo, in fondo, se viviamo oggi in questo clima di libertà; se facciamo oggi istituzioni ispirate agli «immortali principi».

Di tutto ciò noi Europei dobbiamo essere doppiamente grati alla Francia, per la grande Rivoluzione del 1789 e per la Resistenza del 1940-45.

A questo spirito noi oggi in occasione del gemellaggio tra Catania e Grenoble particolarmente ci richiamiamo, allo spirito della libertà, della fraternità, della uguaglianza e allo spirito della Resistenza, affinché questo incontro possa avere e assumere il secondo significato, quello di una testimonianza e di una presa di posizione.

Perfettamente d'accordo, Signor Sindaco, noi crediamo, noi siamo convinti, profondamente convinti, che il problema fondamentale del-

motore della civiltà mondiale, possa scadere e diventare una entità trascurabile; e ciò vogliamo fare non già per l'affermazione di una ambizione superficiale di una vanagloria senza contenuto e significato, ma perché siamo convinti che alla vita dell'umanità intera è indispensabile ancora l'apporto e la collaborazione dell'Europa.

E' un bene per noi europei ciò che noi perseguiamo: ma è un bene anche per tutta l'Umanità.

Allora l'incontro, l'affinità spirituale, il rapporto su un piano di continuità fra due città costituiscono un presupposto, e un mezzo al fine; un mezzo per superare l'attuale momento che, se non proprio di assoluta indifferenza, è comunque certamente di stasi in ordine alla costituzione della Federazione Europea.

Noi siamo rimasti sorpresi e delusi della lentezza con la quale gli uomini di Stato responsabili affrontano il problema e attuano le fasi indispensabili per arrivare alla concretizzazione del programma di unificazione e federazione europea.

Noi vogliamo esercitare questa pressione dalla base; noi rivolgiamo un appello comune accorato e pressante a tutti i nostri uomini di Stato perché, sostenuti dalla ispirazione e dalla convinzione di tutto il popolo d'Europa possano accelerare il processo di rottura di schemi rigidi tradizionali ma superati che si sintetizzano nella espressione «ragione di Stato» ed arrivare il più rapidamente possibile alla costituzione di poteri sopranaziali validi per tutta l'Europa che non siano, come fino ad oggi, delegazioni dei singoli Parlamenti euro-

pezi di innovare o per entusiasmo irrazionale, per una passione che ci affascina e ci travolge, ma lo vogliamo perché siamo profondamente e razionalmente convinti che questo è l'unico piano di dignità; su quel piano di dignità che compete a noi tutti europei per il nostro passato, per la nostra tradizione, per l'apporto che abbiamo dato alla comune civiltà, e alla civiltà di tutto il mondo.

E ha un particolare valore che questa cerimonia di gemellaggio fra Catania e Grenoble avvenga oggi, a breve distanza di tempo da una riunione del «piccolo vertice europeo» durante la quale questi problemi saranno affrontati e trattati dagli uomini di Stato; perché l'appello che noi rivolgiamo oggi ai Ministri che parteciperanno all'incontro di Bonn acquista carattere di piena attualità e significato di riconferma della validità di una linea politica liberamente scelta, consapevolmente motivata e correntemente perseguita dal Consiglio dei Comuni d'Europa.

E' quindi un appello che noi ci auguriamo abbia molte probabilità di essere accolto.

E ha ancora un particolare significato che questa cerimonia avvenga in terra di Francia, perché la prima idea di una unione e di una unificazione dell'Europa sorge dalla esperienza storica dell'attuale guerra proprio nel periodo della Resistenza francese.

Coerenza noi chiediamo alla Francia e ai francesi; chiediamo che vogliano essere fedeli a loro stessi perché da loro ci è venuta l'ispirazione, al loro pensiero noi ci siamo associati quando abbiamo cominciato a volere l'unità dell'Europa, quando abbiamo capito la utilità, l'indispensabilità e l'urgenza dell'Unione Europea.

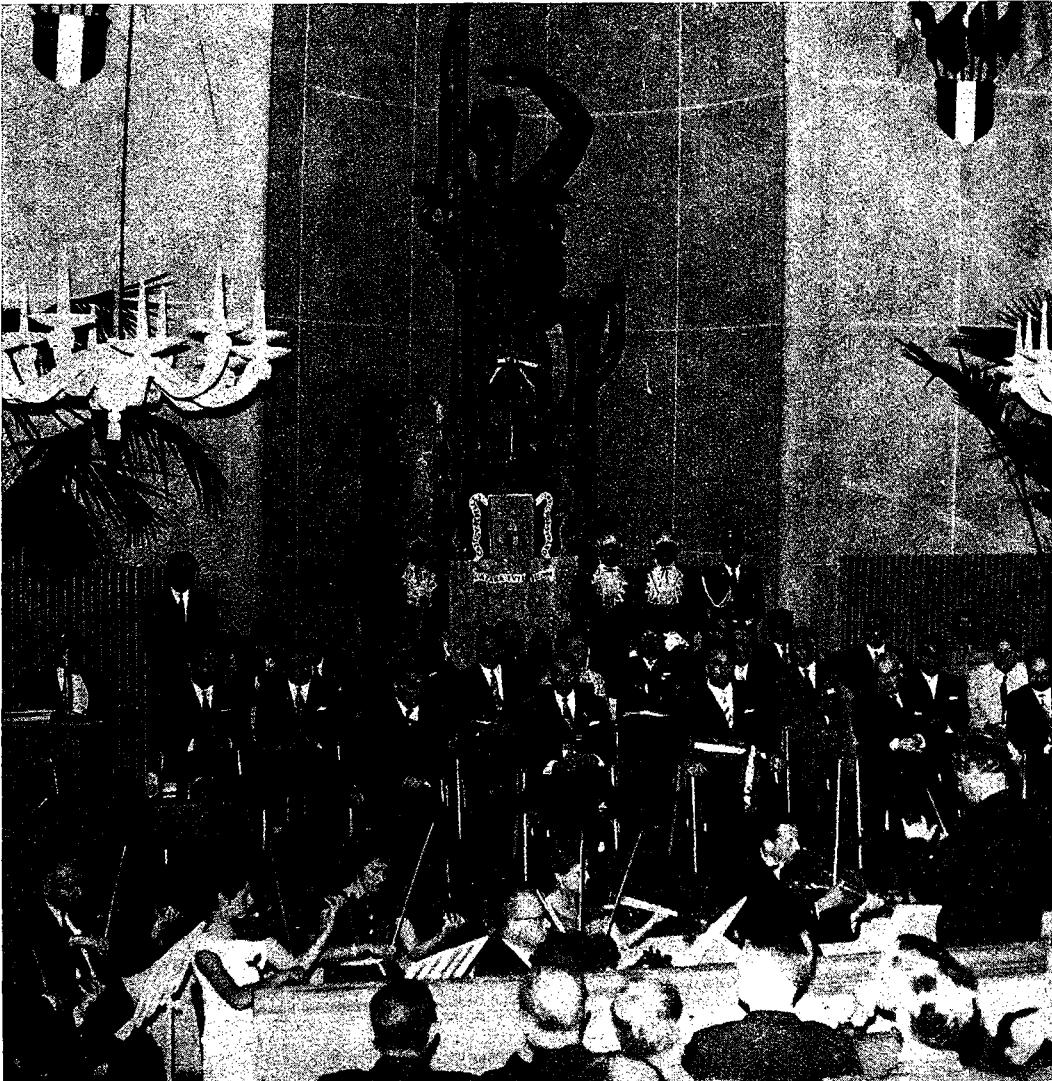
Mi riferisco alle dichiarazioni dei gruppi di Resistenza della Regione di Lione; essi hanno scritto in un loro programma clandestino che gli Stati nazionali debbono federarsi e trasmettere allo Stato federale comune: il diritto di organizzare la vita economica e commerciale dell'Europa; il diritto di avere solo un esercito e di intervenire contro ogni tentativo di ristabilimento dei regimi fascisti; il diritto di regolare le relazioni esterne, il diritto di amministrare quelli dei territori coloniali che non sono ancora maturi per l'indipendenza; la creazione della cittadinanza europea oltre la cittadinanza nazionale. Il Governo dello Stato federale sarà eletto non dagli Stati nazionali ma democraticamente e direttamente dai popoli.

E mi riferisco anche alle affermazioni del 1950 del vostro Presidente, il Generale De Gaulle. Di colui che è stato l'anima, il simbolo e il fulcro della Resistenza in Europa, che ha rappresentato la bandiera che continua a garrisce al vento quando tutto sembra definitivamente crollato, distrutto, di colui che è stato l'espressione viva e palpante dell'anima immortale della Francia. Di quell'anima immortale della Francia che nelle ore buie delle crisi quando pare che tutto sia sommerso e perduto e che il popolo francese sia fatalmente condannato a scomparire, trova in se stessa la forza e le energie per risorgere e trionfare.

Noi non possiamo non pensare con commozione a Charles De Gaulle, l'uomo che abbiamo imparato ad apprezzare e amare non da oggi, appunto, perché egli è stato l'interprete e la personificazione di quello spirito di libertà, che è la sostanza della civiltà latina, perché egli ha rappresentato per anni la nostra bandiera e la nostra speranza.

A lui ci rivolgiamo perché vincendo le tentazioni di una rivoluzione che non avrebbe senso e ne sminuirebbe i grandi meriti; ci dia coraggiosamente una mano e contribuisca col peso della sua personalità determinante a far sì che il pensiero che scaturì dall'esperienza storica da lui vissuta, possa tradursi in immediata realtà e possa concretizzarsi oggi e non domani, al più presto possibile e il meglio possibile.

Signor Sindaco, Signor Prefetto, Signori rappresentanti del Consiglio dei Comuni d'Europa, amici di Grenoble, stavo per dire concittadini di Grenoble, anzi credo proprio di poterlo dire, concittadini di Grenoble, noi siamo sicuri che le parole che sono state qui pronunciate,



I rappresentanti delle due Municipalità assistono al concerto dato in loro onore

l'epoca nostra, per noi occidentali, per noi europei, è quello della unificazione europea, è quello di edificare l'Europa unita.

Noi europei abbiamo bisogno di stringere in un solo fascio i nostri sforzi, le nostre energie, le nostre risorse per portarci all'altezza dei tempi e per evitare che questa Europa, che è stata fino a pochi anni addietro il centro

pei ma che siano espressione genuina di tutti i popoli europei attraverso elezioni dirette e a suffragio universale.

Noi vogliamo, in una parola, che venga data esecuzione al III comma dell'art. 138 del Trattato istitutivo della CEE e al III comma dell'art. 108 del Trattato istitutivo dell'Euratom.

E questo non vogliamo, ripeto, per il gusto

che gli appelli che sono stati qui lanciati trovano piena rispondenza nell'animo di tutti voi.

Noi contiamo sulla collaborazione della cittadinanza grenobiese non soltanto per poter adempiere il meglio possibile al nostro compito e alle nostre responsabilità di amministratori; non soltanto per poter venire incontro il meno indegnamente possibile ai bisogni immediati, quotidiani, alle apparentemente piccole esigenze, dei nostri amministratori, del cosiddetto uomo della strada, ma contiamo sulla vostra collaborazione principalmente perché possa trascorrere come un fremito d'entusiasmo per l'Idea dell'Europa Unita attraverso tutti i popoli europei; perché possa il nostro appello di amministratori municipali,

essere la esatta interpretazione del pensiero di coloro che ci hanno scelto a loro rappresentanti e amministratori; perché possa esserci questa perfetta coincidenza di idee fra cittadini e Consigli Comunali che darà vigore alla nostra azione, forza alle nostre convinzioni, concretezza e possibilità di rapide realizzazioni ai nostri programmi.

E' questo l'augurio che io rivolgo a voi e a noi catanesi nella imminenza di pronunciare quel giuramento del gemellaggio che sancirà definitivamente la volontà di unire le nostre forze e le nostre risorse per l'edificazione della Federazione dei popoli Europei.

Viva la Francia, viva l'Italia, viva anche la Federazione Europea».

Sarsina - Lezoux - Lopik



Il corteo delle autorità e del popolo per le vie di Sarsina

In una atmosfera di gaia solennità hanno avuto luogo a Sarsina, il 12, 13 e 14 maggio scorso, le celebrazioni del patto di gemellaggio, già stretto in Francia nel settembre del 1960, con le città di Lezoux e Lopik (Olanda).

In questo nuovo incontro i tre Comuni hanno confermato il loro impegno a sviluppare fra loro vincoli di amicizia sempre più stretti, in una prospettiva europea, e a rendere ancor più indissolubile un legame, la cui continuità è stata assicurata dal giuramento solenne pronunciato dai Sindaci delle tre città gemelle.

La prima delle tre giornate di cerimonia è stata dedicata all'accoglimento, veramente caloroso e spontaneo, degli ospiti guidati dal Sindaco di Lezoux, Joyon e dal Borgomastro di Lopik, Schuman, ai quali il Sindaco di Sarsina ha consegnato le chiavi della città.

La seconda giornata era riservata alla visita della città (di cui si sono ammirate, fra l'altro, l'antica Cattedrale, il museo archeologico e le scuole) e dei Paesi vicini. Al termine della giornata veniva concessa ai capi delegazione dei Comuni ospiti la cittadinanza onoraria di Sarsina.

Domenica 14 maggio, dopo l'inaugurazione del «Parco Europa» e delle vie «Lezoux» e «Lopik», avveniva, alla presenza di una imponente folla, calcolata in più di duemila persone, e delle maggiori autorità, la celebrazione della cerimonia del patto di gemellaggio.

Il Sindaco di Sarsina dava lettura del testo del giuramento mentre risuonavano gli inni nazionali; al termine, rivolto ai presenti, diceva:

«Cittadini, ancora una volta le città di Lezoux, di Lopik e di Sarsina rinnovano il patto di gemellaggio che tanto solennemente strinsero il 10 settembre 1960 in terra francese.

europea le contraddizioni degli Stati nazionali con un reale pericolo per la pace dell'Europa e dell'umanità.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà e l'importanza dei problemi da risolvere per raggiungere la Federazione degli Stati Europei, ci rendiamo perfettamente conto dell'impegno necessario, ma guardiamo fiduciosi all'avvenire perché siamo certi che esistono ormai le premesse fondamentali per realizzare tale Federazione. L'unità dell'Europa si trova già nella sua eredità civile e religiosa e nei suoi valori spirituali e di valore universale. In Europa si sono andati formulando i più grandi ideali dell'umanità, la filosofia ed il diritto, la scienza al servizio dell'uomo, la democrazia e la libertà, il senso della persona umana e della sua insostituibile funzione, dei suoi diritti e dei suoi doveri. Il resto del mondo le è di ciò debitore, ed all'eredità della vecchia Europa attinge anche quando contro essa si volge. I mali dell'Europa sono i mali del mondo che ha ancora bisogno di lei e che soprattutto non può sperare in un avvenire di pace e di benessere se l'Europa non riesce a sanare i suoi mali. Le due guerre mondiali sono state le ultime più tragiche manifestazioni della crisi profonda ed irrinversibile degli Stati nazionali, ed hanno portato il nostro continente alle soglie della sua completa distruzione. Ecco perché noi affermiamo che l'unione europea raggiunta mediante gli strumenti democratici in nostro possesso, è questione di vita per l'Europa e per il mondo, e non è solamente una questione di gusti o di tendenze politiche. D'altra parte tutti i popoli europei hanno saputo ricostruire dalle rovine, riprendendo a vivere e a progredire, facendo appello alle proprie risorse materiali, ma ancor di più a quelle spirituali della civiltà cristiana — che è civiltà europea. Occorre proseguire, occorre soprattutto preparare, educare i cittadini agli ideali europei, così vivi e così attuali, occorre che i dirigenti politici sappiano trovare l'audacia delle grandi prospettive storiche. Quell'audacia che ebbero i nostri antenati che vollero l'unità d'Italia, di cui abbiamo celebrato il centenario. La stessa audacia, la stessa fede, la stessa volontà dobbiamo manifestare per realizzare l'unità europea al più presto possibile.

Per questo, Monsieur Joyon, grande patriota ed eroico combattente francese per la causa della libertà e della democrazia, è qui a capo della sua Delegazione, per questo il simpaticissimo Monsieur Schuman, rappresentante dell'Olanda tenace e volitiva, è qui a capo della sua Delegazione, per questo siamo qui tutti noi. Ma soprattutto contiamo sui giovani che con tanto entusiasmo e tanto commovente affetto hanno accolto i nostri graditissimi ospiti: a loro affidiamo il grande ideale degli Stati Uniti d'Europa per assicurare una vita libera e proficua ai popoli europei liberati dalle rivalità secolari che fomentarono odi, scatenarono guerre secolari, cagionarono ecatombe di gioventù e di incalcolabili tesori.

Cittadini, l'Europa si unità compatta se gli europei lo vorranno. Tutti pertanto, tutti e ciascuno nella propria sfera grande o piccola, dobbiamo concorrere all'auspicata unione.

Con questo spirito fra poco rinnoverò a nome vostro il giuramento di fraternità e di unione europea col Sindaco di Lezoux e di Lopik, ausplicando che altre Città presto si uniscano a noi. Animato da questa volontà, in questa piazza che è stata testimone di millenni di storia gloriosa, sale la mia invocazione:

Viva gli Stati Uniti d'Europa, viva la Francia, viva l'Olanda, viva l'Italia».

Facevano seguito le parole che il Sindaco di Forlì, prof. Missiroli, pronunciava poggiando il saluto della Sezione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa e quelle dell'avv. Giancarlo Zoli, assessore del Comune di Firenze, che chiudeva così la manifestazione:

«Chiudo questa bella, commovente, riuscita manifestazione con tre ringraziamenti, che rivolgo a nome del Conseil des Communes d'Europe. Mi sia consentito di aggiungere a questi il mio grazie personale e l'adesione della città di Firenze.

Il primo ringraziamento è per i cari ospiti. Mi sia permesso pronunziarlo in francese.

Chers collègues, je vous dis avec enthousiasme ma gratitude et mon émotion. Tout a été si beau que j'ai un espoir très vif, la certitude que vous avez compris et vous êtes

ici bien plus que pour une cérémonie de fraternité. Je considère votre présence ici comme un engagement, dans l'esprit de telle fraternité. L'engagement de travailler avec énergie et chaleur pour l'Europe unie et libre. Dès aujourd'hui j'ai confiance que nous avons dans les trois maires trois militants qui savent que parmi les travaux les plus intéressants pour les populations de Sarsina, Lezoux, Lopik il y a la bataille pour l'Europe, dont les trois villages, comme les autres villes et villages du monde, ont besoin. Europe des autonomies locales et de la supranationalité, c'est à dire Europe du progrès et de la paix. Merci, chers amis, et bon travail!

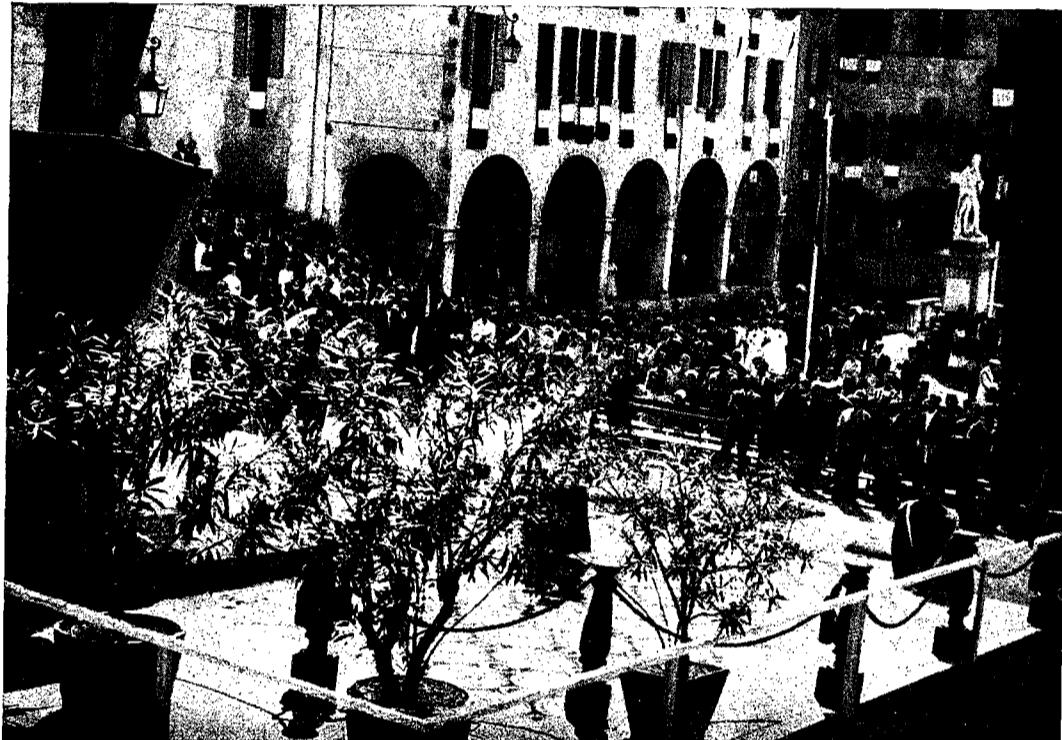
Il secondo grazie al Sindaco Cappelli, di cui non posso non ammirare la capacità organizzativa che ha reso possibile sì bella manifestazione; ma soprattutto il mio ringraziamento è per quanto ha detto, dimostrando, egli, non vecchissimo nella nostra famiglia di militanti autonomisti ed europeisti, tanta intelligenza e tanto entusiasmo. Bravo Cappelli!

Grazie infine a voi, cittadini di Sarsina che avete in tutte queste giornate dimostrato di comprendere che quanto si faceva era nella

giusta direzione. Voi sapete che non solo avete dato prova della tradizionale ospitalità della cara Romagna. Voi sapete che non solo avete partecipato a cerimonie suggestive e commoventi. Voi sapete che tutto questo ha il significato di azione dura ma fiduciosa per la realizzazione della grande novità e della grande speranza. Perché la terra di Romagna possa sempre accogliere gioiosamente, come oggi avviene, uomini provenienti da lontane regioni, occorre fare l'Europa. Solo così non si ripeteranno i giorni in cui i tedeschi o i polacchi erano per voi motivo di apprensione. Solo così lo spirito di iniziativa e l'energia di tutti voi non troveranno un limite ed un freno nelle assurde barriere o, peggio ancora, nelle stupide rivalità. Solo così infine, concludendo, le parole: pace e progresso, benessere e libertà, avranno un senso più pieno per voi e per i vostri figli. E le parole elevate pronunciate stamani nella vostra Cattedrale potranno trovare più facilmente, come la Benedizione che alle parole ha fatto seguito, un felice adempimento per il bene di tutti.

Grazie. Vive l'Europa unie! Vive l'Europa unita!».

Feltre - Bagnols sur Céze



La cerimonia ufficiale nella Piazza Maggiore di Feltre

La città di Feltre e quella francese di Bagnols-sur-Céze si sono unite in gemellaggio, il 3 settembre scorso, nella piazza maggiore di Feltre gremita di cittadini e autorità.

In mattinata, dopo la lettura del testo della delibera con la quale il Consiglio comunale di Feltre aveva all'unanimità aderito al gemellaggio, veniva pronunciata dai due Sindaci la formula del giuramento.

Poi, il Sindaco di Feltre, avv. Pietro Slongo, ha tenuto il discorso ufficiale. Dopo aver specificato che tre sono i motivi principali del gemellaggio con la città francese — tradizioni storiche affini, l'idea di creare un vincolo di solidarietà con la generosa terra di Francia, ove in ogni momento i nostri operai hanno trovato accoglienza e lavoro — il Sindaco ha detto:

« Il terzo motivo è il più importante e discende dalla necessità, che ogni giorno appare più impellente, di unire e affratellare le popolazioni europee che tanto hanno sofferto nelle guerre del passato e che non vogliono più dilaniarsi fra loro per le ambizioni dei governanti. Il Comune di Feltre, chiuso tra il Piave ed il Grappa, ha vissuto la tragedia della grande guerra 1915-1918.

Il Comune di Feltre, come anche Bagnols, ha poi duramente sofferto durante quel secondo

periodo dell'ultimo conflitto mondiale, in cui la Resistenza italiana ha scritto un capitolo non trascurabile della Resistenza europea; la nostra popolazione ha sopportato con coraggio lunghi mesi di coercizione, di soprusi e di violenze e come gli altri ha compreso una volta per tutte che l'Europa non sarebbe potuta risorgere che nella libertà e nell'unione democratica dei suoi popoli, iniziando da quelli più vicini per tradizioni culturali e spirituali e quindi propensi più facilmente a comprendersi.

Se è vero, come è vero, che è dalle radici che l'albero trae il suo nutrimento, l'unità europea deve trarre direttamente dai popoli interessati la forza di organizzarsi e attuarsi. Anche e soprattutto attraverso i poteri locali amministrativi, liberi nelle loro autonomie, sono da formarsi le basi sulle quali, i governi che ne hanno la responsabilità, potranno costruire organicamente l'Europa di domani.

Essa non sarà possibile se nell'animo degli uomini non esiste la coscienza di questa esigenza. La coscienza dei popoli nasce dai contatti delle persone, dallo scambio di idee, dalla libertà dei traffici e nasce anche da queste manifestazioni di gemellaggio. Occorre che da tutte le piazze dei Comuni europei sorga imperioso e spontaneo il grido di unione, sorga



la scintilla che deve rivoluzionare pacificamente e democraticamente le coscienze degli uomini e delle società nazionali.

Per questo noi siamo qui oggi a gemellarsi con Bagnols. La cerimonia odierna vuol significare e cementare l'incontro di due Comuni che intendono proclamare la loro volontà di associarsi per agire in una prospettiva superiore di fratellanza tra i popoli, ma intanto per intensificare le loro relazioni in tutti i settori, per confrontare e risolvere i loro problemi, per meglio conoscersi, giovansi reciprocamente al di sopra di ogni pregiudizio politico e nazionalistico, nella visione dei superiori interessi che discenderanno dalla realtà europea.

In questo primo contatto tra i rappresentanti di Bagnols e la popolazione di Feltre, in queste tre giornate di vita familiare in comune, noi abbiamo fatto conoscere agli ospiti il nostro Paese nel suo vero ed intimo aspetto, abbiamo mostrato la nostra vita quotidiana, le nostre abitudini, le nostre difficoltà, i nostri problemi. Nessuna propaganda meglio poteva raggiungere questo scopo, nessuna forma meglio poteva creare questa amicizia.

Noi cittadini di Feltre, nel mentre ci ripetiamo di rivivere presto a Bagnols queste giornate di vera e proficua amicizia, crediamo veramente di aver contribuito insieme a voi, cittadini di Bagnols, con l'odierno evento, alla edificazione della nuova società lungo il faticoso cammino che l'umanità dovrà ancora percorrere per diventare migliore, per far sì che alle grandi conquiste della scienza e della tecnica si aggiunga anche quella di una civiltà degna dei grandi tempi che viviamo».

A queste elevate parole ha replicato il collega francese Boulot che, dopo aver ringraziato per la magnifica ospitalità, ha messo in luce le affinità che esistono fra le due città e le rispettive amministrazioni comunali, poiché ci si trova di fronte ai medesimi problemi, alle medesime difficoltà, ma anche alle medesime speranze, il Sindaco di Bagnols ha così concluso:

« In Francia siamo degli ardenti difensori dell'idea europea, perché noi pensiamo che la unificazione dell'Europa, intendo di una Europa libera, assicurerà il nostro avvenire nella salvezza. Fra i due blocchi l'Europa unificata costituirà una forza considerevole.

Ma quella che noi vogliamo edificare non dovrà essere soltanto una potenza materiale, ma soprattutto e prima di tutto una potenza dello spirito. Che questa Europa nuova sia la terra degli uomini, della dignità umana, della libertà ».

Nel pomeriggio la folta e qualificata delegazione ospite ha continuato la visita alla città, ai suoi musei, mostre e punti artistici di maggior rilievo, visita conclusa con un grande spettacolo folkloristico che ha richiamato una folla eccezionale non solo da tutti i centri della Provincia, ma anche da quelle vicine di Treviso e Trento.

Brunico-Tielt-Gross Gerau-Brignoles



L'alza bandiera dei quattro Paesi gemellati



L'omaggio al monumento ai caduti

La cerimonia del gemellaggio fra i Comuni di Brunico/Bruneck, Tielt (Belgio), Gross Gerau (Germania Federale) e Brignoles (Francia), si svolse due anni fa a Tielt, in occasione di una festa europea organizzata dalla città belga.

Quest'anno è stata la città di Gross Gerau a ripetere la manifestazione, che si è

svolta con pieno successo nei giorni 6, 7 e 8 maggio scorso:

In rappresentanza del Comune di Brunico/Bruneck sono intervenuti il Sindaco, dottor Hans Ghedina (S.V.P.), con gli assessori Haymo von Grebmer (S.V.P.) e Bruno Melchiori (D.C.), i consiglieri Anton Mutschlechner (S.V.P.), Camillo Pellizzari (P.S.D.I.) e Luis Pholin (S.V.P.).

aver auspicato che da queste ceremonie nasca una sempre maggiore comprensione tra i popoli, ha letto la formula del giuramento solenne, già sottoscritta dai tre Sindaci; alle sue parole sono seguite quelle del sen. Le Bellegou, del Dipartimento del Var, che ha dato il benvenuto agli ospiti, e quelle dei Sindaci di Montefiorino, Azzolini, e Palagano, Viterbo Casini. Nel ringraziare per l'entusiastica ospitalità ricevuta (nei giorni di permanenza la popolazione francese è andata a gara per dare alloggio e vitto gratuito agli ospiti), i due Sindaci italiani hanno messo ancora una volta in risalto la giustezza della iniziativa del gemellaggio al fine di fare incontrare, conoscere ed unire i popoli.

Prendendo la parola durante il pranzo ufficiale, il sen. Momichon, del Dipartimento della Gironda, ha sottolineato il rapido evolversi dei popoli europei verso l'auspicata unione, criticando però severamente ed apertamente la politica inglese e francese che troppo spesso si mostrano incerte e tergiversanti.

Queste ceremonie ufficiali sono state inquadrate in tutta una serie di manifestazioni artistiche, sportive e di incontri con i quali la cittadina francese ha ottimamente completato il programma del gemellaggio.

I veri gemellaggi e il loro plagio

Il 20 maggio scorso il Segretario generale dell'AICCE, prof. Umberto Serafini, ha inviato a tutti i responsabili degli Enti territoriali locali Soci titolari dell'AICCE, ai Soci individuali e agli Amministratori locali simpatizzanti, una lettera — che pubblichiamo integralmente — sui «gemellaggi», in cui espone i punti fondamentali ai quali deve informarsi tale iniziativa, promossa e ideata dal Consiglio dei Comuni d'Europa.

Questo definitivo chiarimento si è reso necessario dalla confusione che la sedicente Federazione mondiale delle Città gemelle sta creando tra gli Amministratori locali italiani ed europei a proposito di «incontri» e di «gemellaggi».

Cari amici,

mi scuso di dover tornare sull'argomento dei gemellaggi e della cosiddetta Federazione mondiale delle città gemelle.

I gemellaggi sono stati lanciati un decennio fa dal Consiglio dei Comuni d'Europa, che non ne vuol fare un suo proprio monopolio ma che desidera mantengano il loro carattere innovatore dei rapporti fra le città europee, nello spirito più profondo della Resistenza e del federalismo europeo. Decisi fautori del dialogo fra cittadini di tutto il mondo, indipendentemente dai regimi politici, non saremo noi a creare difficoltà ad incontri fra amministratori di città dell'Occidente e dell'Oriente, di qua e di là della cortina di ferro, del mondo impegnato e del mondo «terzo».

Ma una cosa è un incontro e una cosa è un gemellaggio, come ideato dal CCE. Il gemellaggio è un atto, ci si permetta dirlo, che adombra — al limite — il diritto che le comunità di base si arrogano di resistere eventualmente a decisioni fraticide di Governi democratici (dei nostri Governi democratici), i quali, in luogo di operare per l'attuazione dei principi sanciti in diversi articoli della nostra Costituzione repubblicana (in primo luogo, naturalmente, l'articolo 11) come di altre europee, post-belliche e democratiche, volessero per dannata ipotesi restaurare la storica rissa continentale. In ogni caso i rappresentanti delle città che si affratellano, attraverso il simbolico «giuramento del gemellaggio» (serment du jumelage), si impegnano a «congiungere i loro sforzi per aiutare nella piena misura dei loro mezzi il successo di questa impresa necessaria di pace e di prosperità: la fondazione dell'unità europea».

Non sarò io a difendere tutti i gemellaggi finora svoltisi sotto l'usbergo del CCE: tal-

Palagano - Montefiorino - Carqueranne



L'abbraccio fraterno dei Sindaci

Per completare le ceremonie di gemellaggio, iniziatesi con la visita di circa 150 cittadini di Carqueranne ai Comuni modenese di Palagano e Montefiorino, circa 160 cittadini di questi due Comuni si sono recati, il 19, 20 e 21 maggio scorso nel Comune francese.

Questo gemellaggio aveva, più degli altri, un fondamento sentimentale, poiché circa la metà degli abitanti di Carqueranne sono originari dei due Comuni modenese.

Domenica 21 maggio, nella piazza principale di Carqueranne, il Sindaco Coulomb, dopo

volta ad alcuni dei nostri colleghi è sfuggito l'intero significato democratico e federalista — politico, dunque — dell'atto che andavano a compiere. Questi colleghi hanno declassato qualche gemellaggio al livello, a cui tutti li vorrebbe portare l'organizzazione dei nostri pseudo-competitori su piano mondiale; o meglio: l'organizzazione degli avversari del federalismo europeo come è scaturita dagli ideali stessi — autonomisti e federalisti — della Resistenza.

I gemellaggi, diciamolo francamente, cominciavano a far paura a coloro che hanno, in pari tempo, paura della grande spinta democratica soprannazionale. Non è parso opportuno contrastarci frontalmente e lealmente, per altro, dato il nostro successo: era più facile plagiare e annacquare i nostri gemellaggi, trasformarli in una cerimonia senza mordente, senza aggancio politico immediato, di generica «fraternità mondiale». Quel che ci spieca è che taluni amici bene intenzionati siano stati giuocati da questa manovra sostanzialmente conservatrice, anche se con corresponsabilità di estrema sinistra.

Fa ridere, poi, che si cerchi parallelamente di diffamare il CCE, quasi non volesse, insieme alla Federazione europea, un'intesa mondiale e una definitiva cessazione della guerra fredda: un decennio di vita del CCE è lì a testimoniare a tutte le persone in buona fede quali siano i nostri obiettivi. Ma è grave che si tenti di distogliere le nostre comunità locali (io parlo adesso per la Sezione italiana), e i loro rappresentanti liberamente eletti, dalla precisa battaglia per l'attuazione di uno dei fini più innovatori della Costituzione repubblicana. Gli incontri fra amministratori delle nostre città e amministratori di città di qualsiasi parte del mondo ben vengano: ma i gemellaggi sono qualcosa di più, sono molto di più, malgrado ci sia chi mostra di non capirlo. I gemellaggi sono una espressione immediata di volontà popolare (e di questa non possono essere interpreti quegli amministratori locali che siano — in Occidente o in Oriente — nominati dall'Esecutivo centrale o col placet di un partito unico); i gemellaggi sono atti costruttivi (non affermazioni platoniche) in vista della nuova Europa.

Sfugge a quegli amici, che si lasciano guoccare dalla cosiddetta Federazione mondiale delle Città gemelle, che i gemellaggi sollevano problemi economici e sociali, oltre che sollecitare una presa di posizione politica (oggi, fra l'altro, il CCE esorta tutti gli eletti locali a chiedere le elezioni europee a suffragio universale e diretto, e il conferimento all'Assemblea Parlamentare Europea così formata del mandato di redigere lo Statuto politico soprannazionale). I rappresentanti popolari delle nostre città, dei nostri comprensori rurali, delle nostre regioni, incontrandosi in un quadro preciso (cioè nel contesto proposto dal CCE), prendono conoscenza delle esigenze delle rispettive economie locali, e delle strutture sociali delle rispettive comunità, di fronte al processo di integrazione economica europea che: a) è un portato dei tempi e della rivoluzione tecnologica in corso, e quindi necessario e auspicabile; b) ma che non deve essere condotto solo a livello intergovernativo, sotto l'influenza degli interessi costituiti preesistenti e sulla testa dei ceti meno provveduti.

Possibile che si voglia assolutamente confondere i gemellaggi, così concretamente intesi, con pur lodevoli viaggi di buona volontà e con incontri di amministratori locali di nostre città e di «colleghi» di Pechino o di Boston o di Lisbona? Come vedete ho citato città senza pregiudizio di regime: e non vi nasconde che, turisticamente, la Federazione mondiale delle Città gemelle offre prospettive assai più rosee di quelle assai più modeste offerte dal CCE. Ma, tant'è: i nostri obiettivi sono seri, difficili, concreti e non conservatori.

Concludendo:

1) non sono da scoraggiare gli incontri fra amministratori di città di Paesi anche extra-europei e di regimi diversi da quello

delineato nella Costituzione della nostra Repubblica, ma non può ammettersi la loro confusione coi gemellaggi, promossi dal CCE, ed è assai riprovevole l'abuso del nome gemellaggio per manifestazioni di tipo «tradizionale», che nulla hanno a che fare con le nostre, soprattutto per i fini ben più limitati e del tutto generici che si propongono;

2) i nostri associati o simpatizzanti debbono impegnarsi sempre, senza eccezioni, nei

gemellaggi (quelli autentici), tenendo ben presente il loro valore politico (espressione della volontà popolare in favore della Federazione soprannazionale) e il loro ruolo alla luce di una vera e propria, necessaria, rivoluzione delle strutture economiche e sociali europee.

Gradirò le eventuali controsservazioni dei Soci a questa mia.

Umberto Serafini

Premiati a Faenza gli alunni vincitori dell'VIII giornata europea della scuola

Promossa dall'Amministrazione Comunale ha avuto luogo giovedì 20 aprile, nella sala consiliare del Comune una manifestazione per l'assegnazione delle borse di studio istituite dall'Amministrazione Comunale.

Dopo il saluto del Sindaco alle Autorità presenti, sono state assegnate nove borse di studio — di importo compreso tra le 20 e le 50 mila lire — ai seguenti figli di invalidi di guerra: Ghetti Adriana - Assirelli Natale - Dal Monte Edoardo - De Giovanni Marisa - Centofanti Maria Giovanna - Latta Maria Giulia - Valtrieri Vittorio - Brocoli Roberta - Badiali Itala.

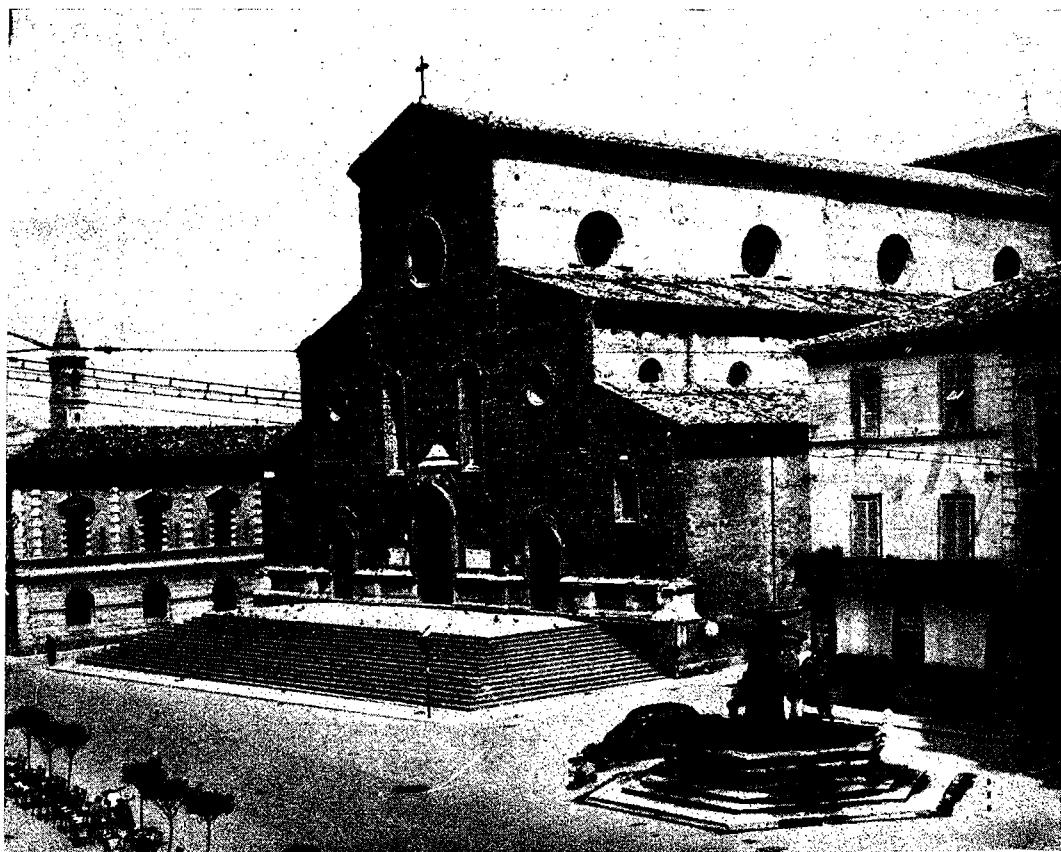
Cinque borse di studio, istituite dall'Amministrazione Comunale per alunni capaci e meritevoli — dell'importo di L. 60.000 ciascuna —, sono state date agli alunni:

Casadio Gilberto - Cassani Anselmo - Monti Fabrizio - Sangiorgi Cesare - Vassura Gabriele, alunni della I classe superiore delle scuole di Faenza che potranno conservarla

ha tenuto un discorso sul tema: «Perché bisogna unificare l'Europa».

L'assessore Zoli ha indirizzato la sua parola soprattutto ai giovani presenti, che lo hanno seguito attentamente. Ad essi egli ha ricordato pagine tragiche di storia, insistendo sulle numerose guerre che per un secolo hanno insanguinato l'Europa per questioni di frontiera. Ha ricordato che in Europa non esistono che rarissime precise frontiere etniche, e che in quasi tutta l'Europa le popolazioni di confine sono più affini fra loro ai due lati della barriera, che colle popolazioni del centro dello Stato nazionale di cui fanno parte. Necessità quindi assoluta di stato plurinazionale. Si è soffermato in particolare sulle due guerre mondiali. Ha ricordato che l'ultima dette luogo a due forme di unità europea: Hitler aveva unito l'Europa, e la Resistenza fu fenomeno europeo.

Passando dalla parte storica a precisazioni concettuali, ha indicato le differenze appunto fra l'unità europea di Hitler, e gli Stati Uniti



Il Duomo di Faenza

fino al termine degli studi, anche universitari, purché continuino a dimostrare capacità e volontà di studiare.

Sono stati poi premiati gli studenti che si sono segnalati in occasione dell'8ª giornata europea della scuola.

Successivamente l'avv. Giancarlo Zoli, Membro del Comitato Esecutivo dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni di Europa,

d'Europa cui dobbiamo tendere. Ha precisato che gli Stati Uniti d'Europa valorizzeranno le singole patrie (l'Italia, la Romagna e Faenza, per esempio) allargando in pari tempo le prospettive di sviluppo economico e culturale. Ogni ritardo nel risolvere problemi per salvare barriere assurde è atto ingiusto e illecito.

Il discorso, seguito con interesse particolarmente dagli studenti, è stato alla fine cordialmente applaudito.

Incontro europeo al "Rosmini"

Dal 29 agosto al 2 settembre scorso si è tenuto a Bolzano, organizzato dall'Istituto internazionale di studi superiori «Antonio Rosmini», il V Incontro di cultura europea.

All'incontro, che aveva per tema generale: «L'unificazione europea: realtà e problemi», ha partecipato, in rappresentanza della Sezione italiana del CCE, l'avv. Gianfranco Martini, Consigliere provinciale di Rovigo e membro del Consiglio direttivo della Sezione stessa, che vi ha presentato la seguente comunicazione, riassumendola in un intervento nel corso della discussione.

E' anche intervenuto l'avv. Giancarlo Zoli, assessore al Comune di Firenze e membro del Comitato esecutivo dell'AICCE, che ha sviluppato questo concetto: la sovranazionalità, il federalismo sono l'essenza del programma per la costruzione dell'Europa. L'Europa delle patrie, senza sovranazionalità, conforme alle prospettive golliste ed alla dichiarazione di Mac Millan, manca di qualsiasi carattere di sostanziale novità. L'inefficienza delle Comunità è direttamente proporzionale alla mancanza di sovranazionalità. Il Mercato Comune senza prospettiva federale non è un bene, ma un male: le sperequazioni di trattamento fra gli interni e gli esterni al MEC hanno sola giustificazione morale nella prospettiva politica, che è interesse comune anche agli esterni. Fare l'Europa — ha concluso Zoli — è cosa nuova e valida in quanto rappresenta un progresso dalla democrazia degli Stati alla struttura federale, forma — questa — più avanzata nel piano interno e nel piano più vasto dei «limiti dello Stato nazionale», che non è che uno dei tanti corpi intermedi fra famiglia e umanità.

incapace di evolversi, di rinunciare ad un concetto superato di sovranità illimitata ed indivisibile, di prendere coscienza che le dimensioni e la natura dei problemi che esso è chiamato a risolvere trascendono decisamente le dimensioni e le funzioni degli stati tradizionali.

Questo stato, ispirato ad un monismo che ha origini storiche e culturali in Rousseau e nella rivoluzione francese va quindi necessariamente trasformato, aprendosi verso l'esterno alle nuove esigenze sovranazionali e a strutture politiche più vaste a tipo federale, e al tempo stesso modellandosi nel suo interno in senso decentralizzato col riconoscimento di sempre più ampie autonomie ai Poderi locali affinché via via che la sovranazionalità sembra allontanare il potere dalla comunità popolare si rafforzi attraverso le autonomie il controllo democratico del potere.

Ecco quindi l'obiettivo comune e lo sforzo comune in cui si ritrovano i federalisti e gli amministratori locali di questa nuova Europa che sta per nascere.

Vi è anche un altro aspetto di questa convergenza e di tale interesse dei poteri locali verso l'unità politica dell'Europa: in un'epoca di trasformazioni economiche e sociali come l'attuale, non vi è Comune, Provincia o Regione di questa Europa dei Sei, le cui popolazioni non risentano positivamente o negativamente le conseguenze del processo di integrazione economica: problemi del mondo agricolo, di conversione industriale, di emigrazione, di formazione professionale dei lavoratori, di mobilità della mano d'opera, di utilizzazione delle fonti di energia, agitano i nostri amministratori locali troppo spesso esclusi da una attiva partecipazione alle decisioni che pure toccano tanta parte della loro esperienza quotidiana e della loro responsabilità.

La programmazione urbanistica, la pianificazione regionale, in una parola ciò che i francesi definiscono più opportunamente come l'aménagement du territoire vanno ormai impostate e risolte non con visioni nazionali ma su scala e con strumenti europei, e mediante la razionalizzazione di enti locali sovraordinati ai Comuni (Regioni o Länder).

Il credito alle comunità locali, sempre bisognose di crescenti mezzi finanziari per far fronte alle aumentate esigenze delle popolazioni, cerca nuovo alimento in strutture europee specifiche per aiutare le zone sottosviluppate.

Citiamo un altro aspetto ancora di questi complessi rapporti tra unificazione europea e poteri locali: l'idea europea non si sostiene e non si rafforza se non con un costante ed aggiornato sforzo di informazione e di formazione popolare; quali più efficaci strumenti a tal fine della scuola e degli amministratori locali, specie di quelli dei comuni minori, quasi fisicamente a contatto dei loro amministratori e quindi in grado di ridurre a misura umana ed a più facile comprensione anche i problemi, le aspirazioni, le tappe di questa unificazione europea?

Se queste ed altre ancora sono le interferenze tra Europa unita e poteri locali, questi non possono rimanere assenti dal processo unificatore e formativo di una nuova realtà e di una nuova comunità politica sovranazionale.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa di cui l'Associazione che qui ho l'onore di rappresentare costituisce la Sezione Italiana, da dieci anni agisce in tal senso trovando sempre più ampi consensi tra gli amministratori europei e va determinando fin d'ora alcuni punti essenziali ed irrinunciabili del ruolo che le comunità locali dovranno giocare nell'Europa di domani affinché essa sia veramente una comunità libera, basata sulle autonomie degli enti locali che dovranno essere rappresentati con reali poteri nelle istituzioni esistenti e negli organi legislativi della futura comunità politica europea.

Il tema di questo incontro: «Unificazione europea - realtà e problemi», si pone a livello storico ma anche di prospettive politiche ed economiche assai prossime.

Gli europei o almeno una parte di essi, tendono oggi alla creazione di una nuova comunità economica che dovrà necessariamente divenire anche politica affinché il processo di unificazione sia irreversibile e definitivo.

Non neghiamo i positivi sviluppi dell'integrazione economica anche se purtroppo orientati più nel senso della liberalizzazione doganale che di una vera politica economica comune, ma senza strutture politiche unitarie di tipo federale riteniamo che l'unità d'Europa sarà sempre un fatto parziale e non definitivo e causa di distanze economiche maggiori di quelle che oggi esistono tra le diverse zone del continente.

Si crede ancora che vi siano due soluzioni per la creazione di tale comunità nuova e che essa possa sorgere per volontà degli Stati nazionali o per volontà dei popoli cioè al livello diplomatico o governativo o a livello popolare: il dualismo italiano Cavour-Mazzini si riproduce, cioè, anche in chiave europea.

Fino ad oggi l'azione a livello statale è stata fonte di notevoli delusioni, ritardi e incertezze: d'altra parte non si può pensare ad una azione popolare indifferenziata, di massa, ma solo in quanto si esprima in forme associate organizzate e in particolare in quei corpi intermedi ed autonomi che la sociologia cattolica e di recente la stessa encyclical Mater et Magistra hanno riaffermato come necessari ed insostituibili, primi tra essi le comunità locali, cioè i Comuni, le Province, le Regioni ed altri poteri analoghi.

A questi Poderi locali spetta oggi una decisiva funzione nel processo di creazione di una comunità politica europea: non sarà quindi estraneo alle finalità di questo convegno qualche accenno volutamente sommario e necessariamente incompleto a taluni aspetti di questo ruolo.

Sul piano strettamente politico, il processo di unificazione dell'Europa ha un avversario da battere, cioè lo Stato nazionale centralizzato,

Tutto deve essere utilizzato in questa grande opera storica: volontà politiche, competenze storiche, esperienze culturali: la posta è troppo alta perché si possa rinunciare all'apporto di qualunque iniziativa che tenda, con sincerità di intenti e con fermo proposito, al medesimo risultato.

Ecco il perché di questa comunicazione: era necessario che la parola di un amministratore locale potesse attirare l'attenzione, nell'ampia problematica di questo convegno, sul ponte che gli Enti locali possono gettare a mezzo di amministratori ferventi assertori di una Europa politicamente unita in un clima di libertà, tra i grandi problemi culturali, politici, economici e sociali europei e la faticosa, quotidiana esperienza dei futuri cittadini europei.

A quest'opera di moderna mediazione delle aspirazioni dei popoli europei convegni come questi possono portare un prezioso contributo di sintesi ad alto livello culturale nella quale indagini storiche, orientamenti ideologici ed esperienze di uomini impegnati nel fare l'Europa, si integrano in un fine comune.

Gianfranco Martini

Addio a Hermann Schaub



Il 14 giugno scorso, all'età di 61 anni, è morto improvvisamente Hermann Schaub, Landesdirektor della Lega di assistenza pubblica (Landeswohlfahrtsverband) del Land dell'Assia.

Come segretario del sindacato di Herborn, come amministratore locale del Comune di Burg (Dillkreis), come deputato del Kreistag del Dillkreis e come membro del Kommunaltag della Lega provinciale di Wiesbaden (Provinzialverband), Hermann Schaub iniziò il suo cammino nella carriera comunale.

Nel 1931 venne eletto borgomastro del Comune di Sinn (in servizio attivo per 12 anni). Questa attività venne interrotta nel 1933. Ripetutamente arrestato fino al 1945, dovette lavorare come libero professionista.

Alla fine della seconda guerra mondiale fu tra i primi creatori del Land dell'Assia. Consigliere municipale di Francoforte, segretario del SPD dell'Assia meridionale, dal 1948 primo consigliere comunale, fondò già nel 1946 l'Accademia di politica comunale, pubblicò il «Kommunalpolitische Rundschau» e fece parte della redazione del «Demokratische Gemeinde».

Nel 1951 fu tra i fondatori a Ginevra del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Nel 1953 Schaub fu eletto Landesdirektor della Lega di pubblica assistenza dell'Assia: in questo ultimo oneroso incarico, che sembrava fatto apposta per lui e che accolse come una

prova personale di fiducia, si dimostrò capace sotto ogni aspetto.

La sua esistenza impareggiabile, la sua continua premura e il suo simpatizzare con tutti i poveri, i deboli e i malati, lo distinguevano e lo obbligavano a manifestare, in questa importante Lega, una infaticabile iniziativa e una grande forza creatrice: la Lega e Hermann Schaub rappresentavano una cosa sola.

Ogni persona che parlava di Schaub pensava alla Lega di Assistenza pubblica e chi pensava alla Lega, parlava di Schaub.

Attraverso la Lega adoperò la sua influenza per rischiare l'esistenza dei danneggiati e dei superstiti della guerra, dei malati di mente, dei tubercolosi e dei paralitici, attività che gli meritò la massima considerazione e l'aiuto dei molti amici che per questo gli furono accanto.

Pensoso dell'avvenire, si dedicò all'idea europea e ben presto divenne Vicepresidente della Sezione tedesca del Consiglio dei Comuni d'Europa e membro del Bureau internazionale: in questo incarico era uno dei più costanti e i suoi amici del Belgio, Lussemburgo, Italia, Francia, Austria, Svizzera, Olanda, Inghilterra, Danimarca ne stimarono ben presto le capacità e gli dettero tutta la loro fiducia.

Hermann Schaub mancherà agli uomini politici comunali, mancherà ai poveri, ai deboli, e ai malati del Land dell'Assia e inoltre a tutti coloro che s'impegnano per il futuro dell'Europa. La sua morte apre nel CCE un vuoto doloroso, che difficilmente si potrà colmare.

La Sezione italiana e i suoi membri, che hanno preso parte alla vita del CCE sin dalle prime battaglie, non dimenticheranno questo esemplare cittadino europeo ed impareggiabile collega.

Realtà giuridica e situazioni di fatto nei Comuni europei

(continuazione dalla pag. 2)

no le amministrazioni comunali in attività che richiedono mezzi che i bilanci non possono mettere a disposizione; tutto questo limita evidentemente l'autonomia comunale perché i mezzi devono essere elargiti dallo Stato che ha poi il diritto per questo ai controlli di merito.

Ebbene, anche su questo importante tema sarebbe interessante mostrare fin dove, in molti Stati, legge e prassi regolano od impongono sistemi basati su coefficienti certi per evitare i favoritismi di parte nei concorsi finanziari dello Stato.

Infine, per « misurare » la critica del signor Hans Peters da Ciangaretti richiamato, mi riferisco a quanto scritto sugli organismi di controllo; per la soppressione di Comuni decidono evidentemente gli Stati membri del Bund. Al Legabbe (il critico che è anche il funzionario cantonale ticinese preposto al controllo di legittimità degli atti comunali) feci già osservare il vantaggio che hanno i Comuni di applicare il « moltiplicatore » variabile alla base di tassazione fissata dal Cantone per portare, come d'obbligo, il bilancio al pareggio; ripeto ancora che la base di tassazione è determinata dallo Stato membro, mai dal Bund, ed evita le divergenze, spesso notevoli, di giudizio e limita i ricorsi ad una unica sede.

In ogni caso, poiché sono d'accordo con l'amico Ciangaretti che la prassi è importante quanto le leggi, faccio qui la proposta di un viaggio di indagine di almeno dieci giorni per

una Commissione dell'AICCE in Svizzera, in Germania, Francia ed Inghilterra, in collaborazione con l'Istituto di Lugano. Il rapporto di questa Commissione dovrebbe poi essere pubblicato, a puntate, su « Comuni d'Europa ».

Renato Brügner

COMUNI D'EUROPA

Organo dell'A.I.C.C.E.

Anno IX - n. 9 - settembre 1961

Direttore resp.: UMBERTO SERAFINI
Redattore capo: EDMONDO PAOLINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE { 684.556
Piazza di Trevi, 86 - Roma - tel. { 687.320

Indir. telegrafico: Comuneuropa - Roma

Un numero L. 100 - Abbonamento annuale ordinario L. 1.000 - Abbonamento Sostitutore L. 5.000 per Privati e Enti Locali - L. 100.000 per Enti vari. - Abbonamento benemerito L. 300.000

I versamenti debbono essere effettuati su c/c postale n. 1/27135 intestato a:

• Banca Nazionale del Lavoro - Roma, Via Bissolati - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni di Europa - Piazza di Trevi, 86 - Roma», oppure a mezzo assegno circolare - non trasferibile - intestato a « Comuni d'Europa ».

Autor. del Trib. di Roma n. 4696 dell'11-6-1955

TIPOGRAFIA CASTALDI - ROMA - 1961

**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**

fondato nel 1605

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Patrimonio: L. 15.814.148.800
Riserva speciale Credito Industriale: L. 4.000.000.000

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE IN PALERMO

SEDI IN: AGRIGENTO, BOLOGNA, CALTAGIRONE, CALTANISSETTA,
CATANIA, ENNA, FIRENZE, GENOVA, MESSINA, MILANO,
PALERMO, RAGUSA, ROMA, SIRACUSA, TERMINI IMERESE,
TORINO, TRAPANI, TRIESTE, VENEZIA.

SUCCURSALI IN: MARSALA e PALERMO.

PIÙ DI 200 AGENZIE

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:

LONDRA - 1, Great Winchester Street
MONACO DI BAVIERA - Theatinerstrasse, 23/1
NEW YORK - 37, Wall Street
PARIGI - 62, Rue la Boétie

FILIALE ALL'ESTERO:

TRIPOLI d'Africa

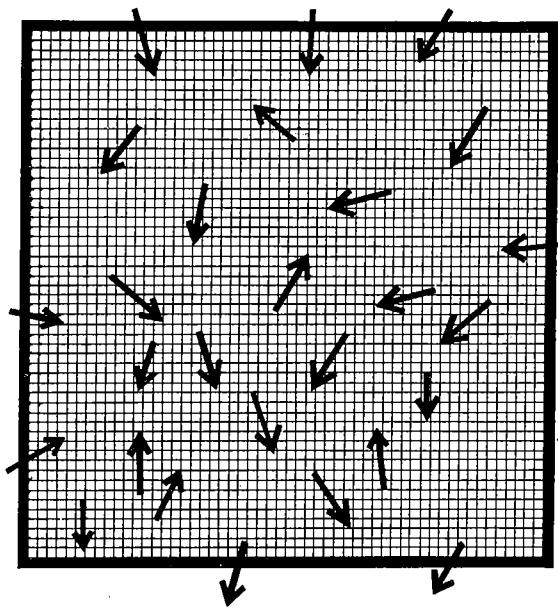
Forme speciali di credito attraverso le seguenti Sezioni:

SEZIONE DI CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO
SEZIONE DI CREDITO FONDIARIO
SEZIONE DI CREDITO MINERARIO
SEZIONE DI CREDITO INDUSTRIALE
**SEZIONE AUTONOMA PER IL FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE
E DI IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITA**

Le cartelle fondiarie 5% del BANCO di SICILIA, garantite da prima ipoteca
sopra beni immobili, rappresentano uno dei più sicuri e vantaggiosi investimenti.

Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e nelle principali del mondo.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA



La nuova Olivetti

MERCATOR 5000

Fatturatrice contabile elettronica con memoria a nuclei magnetici

è la potenza e la velocità del calcolo elettronico, alla portata e al servizio di aziende di qualsiasi dimensione.

Durante la compilazione dei documenti il perforatore incorporato deposita su di un nastro i dati per tutte le successive elaborazioni contabili e statistiche. Senza dover alterare le proprie strutture organizzative l'azienda è così portata al livello dei centri meccanografici. Per facilità di impiego e semplicità operativa la Mercator 5000 non ha bisogno di personale specializzato.



Con perforatore prezzo L. 3.000.000 + I.G.E.
Senza perforatore prezzo L. 2.500.000 + I.G.E.

olivetti